

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta *Via Pompeia*: da Messina a Taormina (ME)

Alessio Toscano Raffa

Il comprensorio costiero che si sviluppa lungo il versante ionico della provincia di Messina, tra la città dello Stretto, il golfo di Naxos, e le pendici più orientali della catena dei monti Peloritani ha trovato, fino ad ora, uno spazio piuttosto marginale nella ricerca storico-archeologica dell'isola.

Se escludiamo poche segnalazioni di rinvenimenti e sporadici interventi di scavo, la maggior parte dei quali risultano inediti o solo presentati in via preliminare, per lo più condotti in relazione alle principali fasi di vita delle città di *Zancle/Messana* e *Naxos/Tauromenion*, in letteratura si registra l'assenza di studi su ampia scala territoriale.

La principale ragione di tale vuoto è legata alle diverse criticità che presenta questa ampia porzione di territorio, tra cui quella di maggiore entità è costituita dalle sue caratteristiche geomorfologiche (fig. 1).

L'intero comprensorio, infatti, si configura come una strettissima linea di costa, lunga circa 55 km, che solo in rarissimi casi si sviluppa in ampiezza (est-ovest) per più di 300 metri, chiusa ad est dal mare e ad ovest dalla catena montuosa dei Peloritani, le cui pendici in questo tratto sono piuttosto scoscese; una lingua di terra costituita da spiagge alternate a pochi promontori rocciosi, a strapiombo sul mare, come Capo Scaletta, Capo Ali e Capo Sant'Alessio, attraversata da numerosi corsi d'acqua e fiumare che hanno determinato il carattere alluvionale di molte aree e modificato il paesaggio.

Alla luce di queste peculiarità, risultano pochi gli spazi funzionali alla presenza di forme insediative e tale situazione ha generato una pluristratificazio-

ne molto marcata nel corso dei secoli, sempre sulle medesime aree.

La violenta speculazione edilizia dell'ultimo cinquantennio ha ulteriormente aggravato la situazione, al punto che in pochi metri convivono strutture di villeggiatura, aree industriali e commerciali, la linea ferroviaria, l'autostrada (A18), oltre alla Strada Statale 114 (Orientale Sicula) e alla Via Nazionale che attraversano tutti i villaggi della periferia sud di Messina, quali Contesse, Pistunina, Tremestieri, Mili marina, Galati Marina, Santa Margherita, Ponte Schiavo, Briga Marina, Giampileri marina e i comuni di Scaletta, Itala marina, Ali Terme, Nizza di Sicilia, Roccalumera, Furci Siculo, Santa Teresa di Riva, Sant'Alessio, Forza d'Agrò, Letojanni, fino ad arrivare a Taormina e Giardini Naxos.

L'insieme di questi elementi comporta una sostanziale difficoltà nell'identificazione delle tracce di una frequentazione antica, probabilmente anche scoraggiando tentativi di condurre progetti di ricerca e *survey*.

I pochi dati archeologici di cui disponiamo sono editi in un contributo di C. Sfameni¹, dedicato al censimento delle più importanti fattorie e ville dell'area costiera messinese, e in un volume a cura di M.C. Lentini, edito nel 2001, cui si deve il grande merito di porre l'attenzione sulle realtà insediative del versante ionico della provincia messinese, fornendo notizie su recuperi e interventi di scavo². Ad essi si aggiungono le segnalazioni di rinvenimenti da parte di studiosi locali, la cui ubicazione il più

1 SFAMENI 2005.

2 LENTINI 2001.

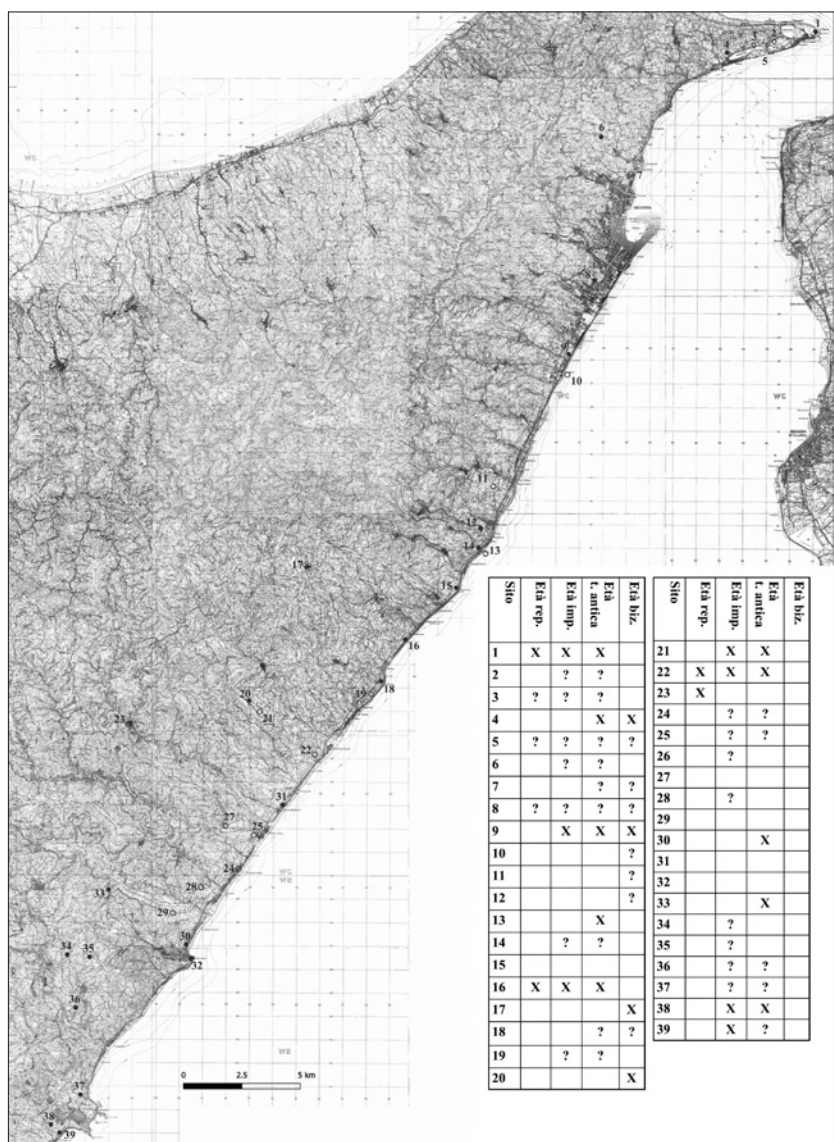


Fig. 1 - Ritaglio carta IGM (F. 253, II; F. 254, II-IV, F. 262, I, IV) della costa ionica della provincia di Messina con i siti citati nel testo e tavola cronologica.

delle volte non risulta puntuale, pertanto non sempre verificabili sul campo.

Il quadro, nel complesso, risulta disorganico, in particolar modo in merito alle testimonianze di epoca romana e tardo-antica, periodo per il quale, tuttavia, disponiamo di importanti spie della vitalità di questo territorio, collegate alla presenza della grande via di comunicazione litoranea che da Messina conduceva a Catania, identificata con la cosiddetta *Via Pompeia*.

Ai contributi sopra citati, infatti, possiamo aggiungere le indicazioni presenti all'interno degli studi sulla viabilità antica, in particolare i preziosi lavori

di G. Uggeri³ e G. Sirena⁴, che comunque non sviluppano una chiave di lettura di carattere insediativo.

Meglio noti, anche se con le consuete difficoltà del caso legate alle esperienze di archeologia urbana, sono gli areali di Capo Peloro⁵, della città di Messina e della sua immediata periferia sud, dove la Soprintendenza ha meritevolmente condotto indagini che trovano espressione in diversi

³ UGGERI 2004.

⁴ SIRENA 2011.

⁵ TIGANO 2011 con bibliografia precedente.

volumi editi anche di recente⁶. Allo stesso modo i centri di *Naxos*⁷ e *Tauromenion*⁸ sono oggetto di importanti studi volti a ricostruirne le vicende insediative.

Con queste premesse, il presente lavoro si propone di fornire un quadro aggiornato e d'insieme circa le testimonianze di età romana e tardo-antica riconosciute lungo la direttrice della c.d. Via *Pompeia*, che possa in qualche modo costituire una base per auspicabili approfondimenti e progetti di *survey* sistematici futuri, in realtà già avviati per alcuni tratti di questo comprensorio⁹.

La c.d. Via *Pompeia* svolgeva la funzione di collegamento tra Messina e Siracusa. Non disponiamo di fonti dettagliate circa la sua denominazione, ma soltanto di un generico riferimento nelle Verrine, in relazione a Messina, da cui si ricava che si sviluppava *post urbem*, in una posizione dominante sullo Stretto¹⁰. Per il tratto oggetto del nostro interesse Strabone riporta la distanza di 30 miglia tra Taormina e Messina e di 9 miglia tra Messina e Capo Peloro¹¹. Per il resto le uniche indicazioni sulla strada costiera orientale sono legate a due diverse tradizioni dell'*Itinerarium Antonini*¹², in cui sono indicate le distanze tra Capo Peloro e Catania attraverso una successione di tappe: dal *Traiectus a Messana* (*XII m.p.=17,742Km*)¹³, da *Messana a Tamaricio sive Palma* (*XX m.p.=29, 570 km*)¹⁴, da *Tamaricio sive Pal-*

ma a Tauromenion Naxo (*XV m.p.=22,177 km*)¹⁵, seguivano poi le stazioni di *Acium* e *Catina*¹⁶.

Il percorso stradale non è visibile sulla *Tabula Peutingeriana*, che si limita all'indicazione delle città di *Messana* e *Tauromenio*, mentre in Idrisi la distanza tra i due centri è indicata in un giorno di viaggio, circa 40 miglia, lungo la via costiera¹⁷.

Nell'*itinerarium per maritima loca*, invece, l'unica tappa di navigazione intermedia tra Catania e Messina è segnalata in *Tauromenio*¹⁸.

Da Capo Peloro a Messina

Le fonti itinerarie romane lasciano intendere che il *caput viarum* dell'isola era il Capo Peloro, indicato ora con il nome *Traiectus*¹⁹ ora *Portus Tragecynus*²⁰ (figg. 1-3).

Le indagini archeologiche e i ritrovamenti condotti nella zona certificano, inequivocabilmente, che l'areale fu ampiamente frequentato in età romana, certamente in relazione alla sua posizione strategica, essendo il punto più vicino alla penisola.

Di questo insediamento tuttavia, è possibile cogliere solo segmenti sparsi che non consentono di pervenire ad una visione organica.

Diversi studiosi locali e viaggiatori stranieri, più volti richiamati in letteratura, tra cui Jacopo del Duca, A. Gallo, I. Paternò, V. Denon, G. Grosso Cacopardo, G. La Corte Cailler, a partire dal XVI secolo, hanno segnalato, e in alcuni casi disegnato, resti di strutture di età romana, oggi non più localizzabili²¹. Tra le diverse testimonianze non sembra siano state mai prese in considerazione quelle offerte da Carlo Castone Conte della Torre di Rezzonico che visitò Capo Peloro e Ganzirri nel 1793, riferendo della vista di un ipogeo riutilizzato in una casa moderna, di diverse monete “*di Siracusa ed alcune Romane*”, di “*pochi piombi di mercanzie al tempo degli Imperadori Greci*” che gli furono offerte da personaggi locali²², e

6 SCIBONA 1986; SCIBONA 1992; *Da Zancle a Messina* 1999; 2001; 2002; 2017; con bibliografia aggiornata.

7 PELAGATTI 1993; LENTINI 2001; LENTINI 2009 con bibliografia precedente.

8 LENTINI 2005; CAMPAGNA 2009; 2011; 2016; 2018; CAMPAGNA, La Torre 2008; CAMPAGNA et alii 2017; VENUTI 2015; 2019. È in avanzato stato di preparazione il progetto della carta archeologica di Taormina in collaborazione tra Università di Messina, CNR-IBAM, Soprintendenza di Messina, Parco archeologico di Naxos e Taormina. Per le trasformazioni urbanistiche del centro tra l'età tardoantica e medievale è in corso, presso l'Università degli Studi Messina, il progetto di Dottorato (XXXII ciclo) della dott.ssa Marta Venuti dal titolo: *La trasformazione della città in Sicilia tra tardoantico e altomedioevo. Il caso studio di Taormina* (Tutor: L. Campagna).

9 Presso l'Università degli Studi Messina è in corso il progetto di Dottorato (XXXIII ciclo) del dott. Marco Miano dal titolo: *Tra Naxos e Tauromenion: dinamiche insediative nella valle del fiume Alcantara* (Tutor: L. Campagna; co-Tutor: Alessio Toscano Raffa).

10 Cic. Verr., II, 5, 169: «*Quid enim attinuit, cum Mamertini more atque instituto suo crucem fixissent post urbem in via Pompeia, te iubere in ea parte figere quae ad fretum spectaret...*»; SIRENA 2011, p. 25.

11 UGGERI 2004, p. 31; SIRENA 2011, p. 26.

12 UGGERI 2004, pp. 35-40.

13 *It. Ant.* 86, 4.

14 *It. Ant.* 87, 1.

15 *It. Ant.* 87, 2.

16 UGGERI 2004, pp. 199-214.

17 SIRENA 2011, pp. 26-30.

18 CUNTZ 1929, pp. 1-85.

19 *It. Ant.* 86, 4.

20 *Tab. Peut.*, Sic 9, tav. 5.

21 ARICÒ 1999, pp. 53-60; BUCETI 2004, pp. 21-94; TIGANO 2011, pp. 47-49.

22 CASTONE 1817, pp. 202-203. In riferimento ad una sua visita presso il museo del Principe Biscari a Catania (pp. 147-148), Carlo Castone cita anche la presenza di un'iscrizione in greco proveniente da

da Girolamo Orti (1825) che vide una cisterna voltata, un mosaico a tessere bianche e nere, lembi di strutture murarie e pilastri in laterizi²³.

Negli anni '60 del secolo scorso fu Giacomo Scibona a segnalare aree di frammenti fittili in superficie presso il c.d. Fortino degli inglesi (fig. 1.1), nell'estrema punta di Capo Peloro, e altri reimpiegati nelle murature dei numerosi muretti a secco che separavano gli appezzamenti della contrada del Faro²⁴.

Le segnalazioni giunte, nel complesso, rimandano alla presenza di strutture di notevole pregio, edifici monumentali in opera cementizia, grandi cisterne, resti di impianti termali, mosaici, monete.

Allo stato attuale, tuttavia, non è possibile in alcun modo determinarne la localizzazione e la consistenza, e pertanto non vi è contezza piena dell'esistenza di un vero e proprio insediamento organizzato, di un luogo di sosta legato ad una *statio navalis* o ad un semplice approdo, di complessi residenziali quali ville marittime.

Diversi sondaggi condotti di recente nelle contrade Torre Faro - Due Torri, in prossimità del lago di Faro, e presso il villaggio di Granatari, sulla modesta elevazione che domina il capo e ben si presta per caratteristiche geomorfologiche all'insediamento umano, non hanno restituito elementi riconducibili ad una frequentazione di età romana, neppure a Villa Pomara, presso il canale dei Margi, identificata da alcuni studiosi locali come l'area in cui fu segnalata la presenza di una villa con impianto termale nel giardino di proprietà del marchese Palermo (fig. 1.2-2)²⁵.

L'elemento meglio conosciuto e oggetto di scavi è l'area del c.d. Fortino degli Inglesi (fig. 1.1-2), indagata a più riprese tra il 2001 e il 2005, dove nelle fondazioni della struttura militare, furono individuati i resti di un podio quadrangolare gradonato, probabilmente pertinente al faro antico, e forse un molo/banchina ad esso collegato, costituito da un

muraglione, spesso circa m 7,5, realizzato con una doppia cortina di laterizi ed un riempimento in opus *caementicium*. Si tratta di strutture edificate tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale e in uso almeno fino al V sec. d.C.²⁶

Proprio in età tardo-repubblicana si può collocare quella che è stata definita la "monumentalizzazione del Peloro"²⁷, ricordata anche da Strabone, il quale riferisce dell'erezione di un *Pyrgos* nel promontorio²⁸.

Diversi storici antichi evidenziano l'importanza dell'area nell'ambito di vicende militari, lasciando intendere la presenza di strutture portuali piuttosto imponenti.

Diodoro, nel I a.C., ricorda che nel 396 a.C. una flotta cartaginese di 600 navi approdò a Capo Peloro e che da qui 200 proseguirono verso Messina. Sempre lo storico agirese e Polibio riferiscono di un decisivo momento della prima guerra punica, relativo agli anni 264/3 a.C., in cui una flotta punica dopo essere stata scacciata dal porto di Messina riparò in un porto nei pressi del Capo Peloro, mentre l'esercito si accampò in una località denominata *Syneis* da Polibio ed *Euneis* da Diodoro²⁹.

Sulla base di queste testimonianze è stata ipotizzata la presenza di una *statio navalis*, ubicata da alcuni all'interno del lago di Faro, i cui fondali non sono mai stati esplorati sistematicamente³⁰.

Il Pantano Piccolo (fig. 2), in antico, doveva essere collegato al mare attraverso un canale, analogo a quello oggi presente e frutto di interventi dell'800³¹. Il lago, dalle acque profonde che raggiungono i 27 metri, avrebbe fornito un riparo sicuro dai venti e dalle forti correnti, peculiari dell'estrema cuspide nord-orientale della Sicilia.

Le riprese aeree e satellitari, inoltre, mostrano, all'interno del bacino, lungo la parte occidentale, una struttura sommersa dall'andamento regolare, identificabile come una grande banchina³². Questa

Capo Peloro, posta su un "cippo rotondo", di cui presenta la trascrizione. L'iscrizione (IG XIV 349; Inv. 355, Sala VI, 163, Magazzino del cortile. Collezione Biscari), realizzata su una colonna di marmo grigiastro, è stata giudicata un falso da alcuni studiosi e un prodotto dello spirito antiquario dell'età imperiale romana da altri (KORHONEN 2004, pp. 283-284 con ulteriore bibliografia).

23 ORTI 1825, p. 69.

24 SCIBONA 1992, p. 25.

25 BUCETI 2004, 58-60; TIGANO 2012, pp. 337-338.

26 TIGANO 2011, 47-190.

27 PRESTIANNI 2002, pp. 150-151.

28 Strab. 3,5,5.

29 PRESTIANNI 2002, pp. 163-166 con bibliografia. La differente denominazione *Syneis*/*Euneis* è stata attribuita ad una corruzione della tradizione manoscritta.

30 ARICÒ 1999, p. 39.

31 BOTTARI 2011, pp. 135-144.

32 BUCETI 2004, pp. 62-66; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, pp. 183-184, nota 40. All'interno del lago sembra che furono trovate negli anni trenta del secolo scorso delle colonne monolitiche in marmo.

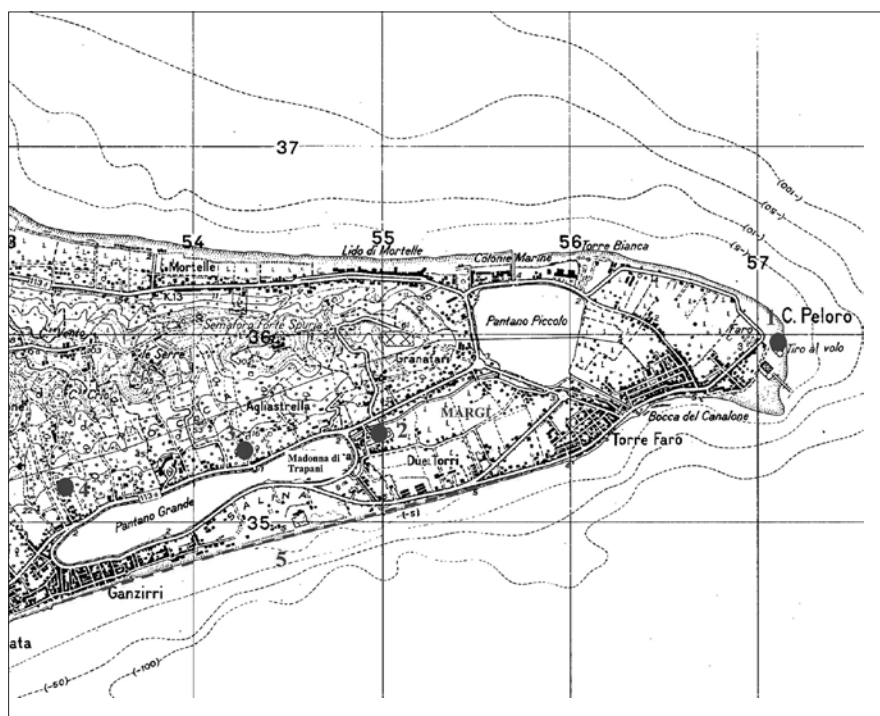


Fig. 2 - Ritaglio carta IGM (F. 254, IV, NE) dell'areale di Capo Peloro e Ganzirri.

ipotesi appare molto verosimile, ma non possiamo escludere anche l'esistenza di un secondo approdo sul lato ionico della punta del Faro³³, che avrebbe così permesso di utilizzare uno o l'altro scalo in base alle differenti situazioni atmosferiche legate appunto ai venti e alle correnti.

Presso il Capo Peloro, Diodoro riferisce anche di un *temenos* dedicato a *Poseidon*, sulla cui localizzazione la storiografia locale ha più volte dibattuto, collocandolo ora sulla collina di Granatari che domina il Capo, ora proprio in prossimità o in corrispondenza dei due Pantani³⁴.

Singolare risulta l'assenza nelle fonti più antiche di riferimenti alla presenza dei laghi che certamente hanno influenzato in maniera decisiva le dinamiche insediative di questo comprensorio, che comunque doveva presentarsi piuttosto paludoso e in alcune parti inospitale (figg. 2-3). La prima testimonianza

letteraria, infatti, risale al III sec. d.C. in Caio Giulio Solino³⁵. Egli, seguendo un criterio topografico da Capo Peloro verso l'interno, ne descrive in breve le caratteristiche: del primo annota soltanto l'abbondanza di pesci ed è molto probabile che si riferisca al Pantano Piccolo; il secondo, che gli era vicino, presentava una rigogliosa vegetazione e offriva sia la possibilità della caccia sia della pesca, ed è da identificare nell'area oggi prosciugata, bonificata e in parte cementificata, denominata Margi; il terzo è, invece, il Pantano Grande, nel villaggio di Ganzirri, qualificato dall'autore come un luogo sacro per la presenza di un altare posto al centro del lago, nel punto che separava le acque basse da quelle profonde. Il Pantano Grande è il risultato della fusione di due laghi quello propriamente detto di Ganzirri, che raggiunge i 7 metri di profondità, e quello più piccolo, posto ad E, definito "Madonna di Trapani" in alcune carte militari, dalla profondità media di 1 metro³⁶. Traccia di questa fusione è visibile nella caratteristica strozzatura del Pantano Grande e le differenti profondità potrebbero suggerire che l'altare di cui parla Solino

33 Così Francesco Saverio Cavallari nel 1879 (CAVALLARI 1879, p. 47): "ad un chilometro e mezzo circa pria di arrivare alla Torre di Faro, si osservano gli avanzi di un porto artificiale, ove gli inglesi, nel principio di questo secolo, costruirono opere di fortificazione."

34 PRESTIANNI 2002, pp. 159-161; BUCETI 2004, pp. 49-63. A.M. Prestianni suggerisce che la parola *temenos* indica più un "area sacra" o "recinto sacro" che un vero e proprio "edificio" o "tempio" e ipotizza che uno dei laghi o l'intero comprensorio stesso potesse costituire il *temenos* dedicato a Poseidone.

35 Solin. 5, 2.

36 PRESTIANNI 2002, pp. 169-174.

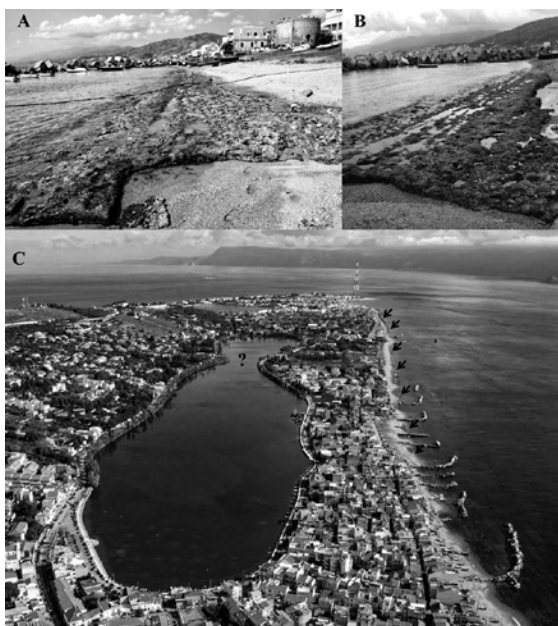


Fig. 3 - Tratti del conglomerato lungo la costa tra Capo Peloro e Ganzirri (a-b), veduta aerea del comprensorio lacustre da ovest (c) (da TOSCANO RAFFA 2016, p. 575, fig. 22).

fosse posizionato proprio in corrispondenza della stessa, tra le acque basse e quelle alte, ipotesi tuttavia assolutamente da verificare (fig. 3).

Un aggancio documentario più attendibile è emerso nel villaggio di Ganzirri, dove, tra la fine degli anni '80 e il 2005, fu indagato, in C.da Petrarco, un insediamento rurale tardo-romano e bizantino, in occasione della costruzione di un complesso residenziale ('Top residence')³⁷ (fig. 1.4). Si tratta di unità abitative di modeste dimensioni, realizzate con muretti a secco. Lo scavo ha mostrato la sovrapposizione di due fasi principali pertinenti alla fine del IV-inizi V sec. d.C. e ad una riorganizzazione nella seconda metà del V - prima metà del VI sec. d.C.

Sui livelli di distruzione di quest'ultimo insediamento fu poi impiantata una modesta necropoli con tombe databili tra la fine del VII e l'VIII sec. d.C.

Materiali sporadici di età romana sono stati inoltre recentemente segnalati poco più a nord sul medesimo fianco collinare durante alcuni lavori nell'area dell'ex Macina (fig. 1.3)³⁸.

La presenza di questi insediamenti lungo il declivio che si affaccia sul lato nord del Pantano Grande lascerebbe intuire, plausibilmente, che essi fossero in relazione con un percorso stradale che costeggiava il lago in corrispondenza dell'attuale SS113, peraltro oggi denominata Via Consolare Pompea. Qualora il Pantano Piccolo fosse interpretabile come l'approdo di Capo Peloro, allora potremmo ipotizzare che la strada da questo si sviluppasse lungo il margine nord dei Pantani di Marge e Ganzirri.

È da verificare, tuttavia, la reale consistenza di un altro elemento enigmatico che per centinaia di metri caratterizza il tratto di costa dal Villaggio di Torre Faro a Ganzirri, a sud del Pantano Grande (figg. 1.5, 2, 3). Si tratta di un consistente banco di conglomerato cementizio, definito in ambito geologico *beachrock*, all'interno del quale si scorgono diversi frammenti ceramici levigati dal mare e pertanto non identificabili; una struttura semisommersa, mai indagata sistematicamente, interpretata ora come molo frangiflutti ora, ipotizzando un arretramento della linea di costa antica, come persistenza di un'antica strada, nella quale si potrebbero ancora scorgere le tracce dei solchi dei carri³⁹.

La lunghezza e soprattutto la larghezza, in media circa 5 metri, farebbe propendere verso la seconda possibilità, anche se in alcuni punti si possono scorgere lembi di strutture in elevato sulla cui origine, contemporaneità o posteriorità con la parte inferiore, non si può postulare alcuna tesi.

L'ipotesi di una strada litoranea in questo tratto si sposerebbe con la topografia dei luoghi e non escluderebbe la possibilità della presenza di due percorsi paralleli, su entrambi i fianchi del lago grande, soprattutto in considerazione del fatto che dal faro romano di Capo Peloro difficilmente si sarebbe potuto raggiungere il lato Nord del Pantano Piccolo, qualora questo fosse realmente aperto sul mare. Un percorso alternativo, dunque, poteva essere questo che avrebbe costeggiato a Sud i tre laghi e che con uno sviluppo analogo a quanto avviene oggi, poteva ricongiungersi in prossimità del limite orientale del Pantano Grande.

Le evidenze riscontrate a Ganzirri sono le ultime tracce antiche del litorale fino alle porte della città

37 TIGANO 2001, pp. 247-255; TIGANO 2011, pp. 15-44; MALFITANA, BONIFAY 2016, pp. 70-76.

38 <https://www.tempostretto.it/news/tutela-patrimonio-abbattimento-ex-macina-necessario-attivare-indagine-archeologica.html>

39 SIRENA 2011, pp. 39-40; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 565-566; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, p. 183.

di Messina. Da qui, lo spazio costiero si restringe notevolmente ed è molto verosimile che in antico, come nel caso dell'insediamento di Contrada Petraro, eventuali edifici, insediamenti rurali o ville marittime fossero posizionate proprio sulle balze più dolci dei Peloritani, tra l'attuale Via Nuova Panoramica dello Stretto e la linea di costa.

Allo stato attuale delle conoscenze risulta impossibile individuare il percorso del tracciato antico per la presenza dell'odierna Via Consolare Pompea e delle strutture moderne. Questo spazio è sempre stato utilizzato come arteria principale tra Messina e Capo Peloro, come confermato anche da diverse vedute e immagini storiche, dove si documenta persino la linea tramviaria a vapore della tratta Messina-Granatari-Torre Faro, aperta nel 1890, chiusa dopo il disastroso terremoto del 1908 e riattivata nel 1911⁴⁰.

A ridosso del centro cittadino, nel settore nord della città, nel 1973, fu segnalato il rinvenimento di frammenti di *dolia*, lungo il torrente Ciaramita (fig. 1.6), un affluente dell'Annunziata, il cui toponimo richiama la presenza di aree destinate alla produzione ceramica. L'area si contraddistingue anche per la presenza di altri due toponimi: "C.se Fornace" e "Piano dei Greci"⁴¹.

Una simile connotazione è presumibile anche presso la C.da "Ringo delle fornaci"⁴² (fig. 1.7), a ridosso del Torrente di Santa Maria del Gesù (Torrente Giostra) e della cosiddetta Rada di San Francesco, dove attualmente sbarcano i traghetti privati che attraversano lo Stretto⁴³.

Proprio in quest'ultima area è stato ipotizzato potesse esservi il luogo dell'approdo a Messina del Martire San Placido, nel VI sec. d.C., secondo quanto riportato da Pietro Diacono nel secolo XI che riferisce dell'arrivo in una spiaggia, in una zona esterna della città. Questo dato è stato anche messo in relazione con la testimonianza di Goffredo Ma-

latera in merito allo sbarco a Messina di Ruggero I d'Altavilla, secondo cui questi giunse dalla Calabria proprio al borgo del Ringo per poi proseguire lungo il Torrente Giostra, dove poteva inerparsi la strada che dalle vallate interne ai Peloritani conduceva alla costa tirrenica e alla *Via Valeria*, forse costeggiando anche l'area della cosiddetta "Badiazza" (Chiesa di S. Maria della Valle o della Scala) che sorge nel letto della fiumara S. Michele⁴⁴.

Procedendo con un ordine topografico si giunge, dunque, alla città di Messina. Non è questa la sede per approfondire le questioni legate alle trasformazioni della città in età imperiale e tardo-antica, alle quali si rimanda all'ampia bibliografia edita⁴⁵. Si può comunque affermare che dal periodo delle riforme augustee, quando *Messana* divenne municipio romano, la città sembra mantenere un tenore di vita piuttosto elevato, continuando ad essere uno dei porti principali del Mediterraneo e snodo rilevante della rete stradale dell'isola. Da un punto di vista archeologico, seppure nella frammentarietà dei dati, non sembra registrarsi una riduzione dello spazio urbano neanche in epoca tardoantica. I dati disponibili suggerirebbero che il tessuto della città romana restò quasi immutato, almeno per i secoli IV-V, come si apprende dalla continuità di utilizzo delle aree di abitato, delle necropoli e del foro⁴⁶.

Per tutti questi secoli il nucleo principale della città si sviluppava a ridosso del settore centrale dell'ansa portuale tra il torrente Portalegni e il Torrente Bocchetta, all'esterno dei quali vi sono le necropoli⁴⁷.

Da Messina a Capo Scaletta

Nelle carte e vedute storiche di Messina, un *corpus* iconografico molto consistente, già a partire dalle più antiche del XVII secolo, è visibile, nel settore meridionale della città, un asse stradale molto ampio, denominato *Dromo*, con ogni probabilità corrispondente al tracciato della c.d. Via Pompeia (fig. 4)⁴⁸. In queste vedute la strada è generata dalla confluenza di due vie minori che si dipartono dalle

40 http://www.tramroma.com/trammessina/storia/messto_07.htm

41 SCIBONA 1992, p. 30; SIRENA 2011, p. 42.

42 GALLO 1755, p. 102.

43 Tra gli esemplari del monetiere del Museo di Messina sono segnalati un decanummo di Maurizio Tiberio e un follis di Costantino V e Leone IV rinvenuti nella spiaggia messinese di Ringo (CASTRIZIO 1988, p. 119). Nella stessa contrada, affacciata sulla costa, vi è ancora oggi la chiesa del Ringo, di XVI-XVII secolo, denominata anche "Madonna del Buon Viaggio", meta dei naviganti prima delle partenze per mare.

44 AIELLO 2002, pp. 391-413.

45 *Da Zancle a Messina* 2017 con bibliografia aggiornata.

46 TOSCANO RAFFA 2017, p. 566.

47 TIGANO 2017, pp. 29-38 con bibliografia precedente.

48 AMICO 1855, pp. 351, 626; UGGERI 2005, pp. 213-214; SIRENA 2011, pp. 44-46; TOSCANO RAFFA 2017, p. 566; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, p. 183.



Fig. 4 - Il "Dromo" nella carta di S. Von Schmettau del 1720 (a), nella "Plan des Villes ports et environs de Messine en Sicile" di Sieur de la Vigne del 1675 (b), in una ripresa satellitare da Google Earth del 2019.

porte meridionali delle fortificazioni, creando uno spazio triangolare, ancora oggi leggibile, nonostante le incisive trasformazioni del piano urbanistico cittadino, all'incrocio tra la Via Porta Imperiale/A. Martino e la Via Cesare Battisti (fig. 4, b-c).

Il *Dromo*, dunque, corrisponderebbe, orientativamente, al tratto finale della Via Cesare Battisti che dopo l'incrocio con il Viale Europa, proseguirebbe lungo l'attuale Via Catania.

Non stupisce che proprio ai margini di queste strade, immediatamente all'esterno della città di età ellenistico-romana e imperiale, si sviluppasse una delle due necropoli, in uso dall'età ellenistica all'epoca tardo-antica, probabilmente lungo il passaggio della via di accesso per chi veniva da Catania o vi si dirigeva.

Proseguendo verso sud, lungo l'asse del *Dromo*, sono state indagate due importanti realtà. La prima di queste si trova proprio presso l'attuale Via Catania, pochi metri a nord dell'incrocio con il Torrente Gazzi (fig. 1.8). Qui è stato individuato un insediamento rurale e produttivo, in particolare specializzato nella lavorazione dei metalli, impostato su una

via *glareata* (che ricade proprio in corrispondenza del percorso della via moderna) larga circa 4 metri, la cui costruzione è datata tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C. e che rimase in uso fino all'epoca bizantina⁴⁹.

Il secondo contesto, più ampio, si trova in Contrada Pistunina (fig. 1.9) dove in occasione dello sbancamento per la costruzione di un centro commerciale, nel 1991, è stato parzialmente indagato un insediamento pluristratificato, la cui principale fase di frequentazione è datata tra il IV e il VI sec. d.C., nonostante siano state individuate una precedente fase della prima-media età imperiale ed una successiva di epoca bizantina⁵⁰.

Il vasto complesso si trova nello spazio interposto tra la Strada Statale 114 e la Via Nazionale e non ne si conosce la reale estensione. Doveva essere delimitato a sud dal Torrente Zafferia e con ogni probabilità estendersi fino alla linea di costa; non

49 BONANNO 2001, pp. 195-213.

50 BACCI, SPIGO 1997-1998; BACCI, SPIGO 2001, pp. 217-227; SFAMENI 2005, pp. 408-411; TIGANO 2012, pp. 342-344.

esistono dati sul limite occidentale ed è pertanto impossibile postulare in che relazione tale contesto potesse trovarsi con l'eventuale passaggio della Via Pompeia.

Circa l'interpretazione delle strutture individuate vi sono diverse ipotesi. Al momento della scoperta fu proposta, senza solide prove archeologiche, l'identificazione con la villa di Santa Melania, della famiglia dei Valerii, i cui possedimenti nel messinese sono noti dalle fonti antiche riferite al VI sec. d.C.⁵¹ Sulla base dei dati archeologici è difficile, tuttavia, ipotizzare la configurazione plano-volumetrica dell'intero complesso e coglierne eventuali caratteristiche tali da qualificarlo come una villa residenziale, forse dotata di una *pars rustica*, o come parte di una massa o forse di una stazione di sosta collegata alla Via Pompeia.

Proprio in quest'ultima direzione, tuttavia, rimanderebbe il recente rinvenimento nell'area del cosiddetto miliario di Pistunina⁵². Nonostante lo stato di conservazione del manufatto sia piuttosto precario, la chiara menzione di Costantino indica un'inequivocabile appartenenza alla prima metà del IV secolo d.C.⁵³

Considerato, pertanto, che il miliario di Aurelio Cotta⁵⁴, proveniente da Corleone (PA) e pertinente alla via Palermo-Agrigento, è collocabile in età repubblicana, quello di Pistunina rappresenta l'unico esemplare noto di epoca tardoantica in Sicilia⁵⁵.

Questo ritrovamento amplia notevolmente le prospettive su questioni topografiche e storiche della Sicilia e in particolare del territorio messinese.

In primo luogo, fornisce un dato archeologico, a supporto delle fonti itinerarie, sulla presenza di una viabilità organizzata dell'isola, soprattutto se letto in associazione ad altre testimonianze che farebbero pensare, nel corso del IV sec. d.C., ad interventi del potere centrale, diretti o per mezzo di alti funzionari locali, anche in altre aree della regione.

Tra queste si ricordano la probabile riorganizzazione della via Catania-Agrigento⁵⁶ e alcune iscrizioni riferite a interventi sul *cursus publicus*, come quella rinvenuta a Sciacca, oggi perduta, che rimanda alla costruzione di un edificio⁵⁷ o l'epigrafe proveniente dal decumano massimo di *Lilibaeum* che, sebbene proveniente da un contesto urbano, attesta un intervento di non precisata entità⁵⁸.

Questi due documenti mostrano un programma di potenziamento delle strade, almeno nella parte occidentale della Sicilia, sotto Costanzo II e Costante, per iniziativa dei governatori provinciali e con la supervisione di un magistrato preposto al *cursus publicus*, la cui stessa presenza costituisce un chiaro indizio di un interesse nei confronti della viabilità isolana⁵⁹.

Nello stesso contesto storico si inquadra il miliario di Pistunina, riferibile a Costantino, in collegamento anche con due miliari rinvenuti sulla sponda opposta dello Stretto, presso *Dodecastadium*, e con due iscrizioni dedicatorie destinategli da due diversi *correctores provinciae Siciliae*⁶⁰. In particolare una, da Marsala, è una dedica da parte di *Domitius Laetronianus* (AE 1966, 166), personaggio menzionato anche da Eusebio quando Chresto, vescovo di Siracusa, fu invitato a recarsi al concilio di Arles (314 d.C.) usufruendo del *cursus publicus* che egli stesso avrebbe messo a disposizione in qualità di *corrector* dell'isola⁶¹.

Nell'area messinese non sono presenti, oltre al miliario, riferimenti diretti alla cura della viabilità. Ci si può limitare a menzionare la presenza di un *L. Baebius Iuncinus*, in un'iscrizione onoraria perduta, datata tra il II e il III d.C. (CIL X 6076). La dedica fa riferimento al *cursus* equestre effettuato

51 Le fonti testimoniano l'esistenza di un latifondo che includeva 60 ville rustiche, coltivate da 400 servi *agricultores*, dotata di bagni, piscine, selve per *venationes*, in cui Melania Iunore e Piniano (della famiglia dei Valerii) si rifugiarono all'indomani del primo assedio di Roma nel 408 da parte di Alarico. Si veda SORACI 2014.

52 TIGANO 2012, pp. 342-344; TOSCANO RAFFA 2017, p. 567; DI PAOLA 2016; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017.

53 Diverse proposte di datazione sono in LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, DI PAOLA 2016.

54 CIL I, n. 2877 = ILLRP, n. 1277; PRAG 2006, pp. 733-744 con bibliografia precedente.

55 Altri due presunti miliari di età imperiale sarebbero relativi alla via Catania-Agrigento e sono noti da segnalazioni non verificate. Il primo riferibile a *Settimius Severus Pontefix Maximus*: rinvenuto nel 1950, vicino a Mazzarino (CL), sarebbe stato collocato tra le stazioni di *Philosophianis* e *Petilianis*; del secondo non si conosce l'esatta ubicazione del rinvenimento, avvenuto nel 2000 lungo la Regia Trazzera Naro-Campobello di Licata-Ravanusa. Sull'argomento con relativa bibliografia si vedano UGGERI 2005, pp. 70-73; LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, p. 180.

56 UGGERI 2004, pp. 251-266 con bibliografia.

57 CIL X 7200.

58 SILVESTRINI 2014, pp. 123-133.

59 LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, pp. 181-182.

60 LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, pp. 182-183.

61 SORACI 2015, p. 79; per un approfondimento si veda LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017, pp. 182-183.

da questo personaggio che, tra le diverse cariche, ricoprì anche la *praefectura vehiculorum*, attinente al *cursus publicus*. L'epigrafe, tuttavia, non consente di specificare su quali territori o strade il funzionario condusse la propria attività, lasciando non poche incertezze legate al fatto che egli svolse buona parte della carriera militare in Egitto, dove al momento della dedica ricopriva la carica di iuridicus Aegypti⁶².

Su un raggio geografico più ampio, dallo spoglio della documentazione epigrafica di IV secolo, per tutte le regioni dell'impero, emerge come l'entourage costantiniano fece un largo uso dei miliarii non solo nella loro funzione di indicatori stradali ma anche come strumenti di comunicazione politica, data la notevole visibilità che possedevano tali manufatti, posti lungo le strade⁶³. Non si può, pertanto, nemmeno escludere che quest'ultima fosse l'unica funzione del miliario di Pistunina, che potrebbe anche essere interpretato come un'iscrizione onoraria.

Per il contesto di rinvenimento possiamo, comunque, con certezza attribuirne una pertinenza alla Via Pompeia, al tratto interposto tra Messina e la successiva stazione in direzione di Catania, citata nell'itinerarium con il toponimo di Palmae sive Tamaricii, oppure tra Messina e il Traiectus; poco probabile appare l'ipotesi che esso possa riferire le distanze, peraltro neanche visibili sul frammento conservato, tra Messina e Tauromenion⁶⁴. Delle perplessità permangono, anche sulla lettura di M(i-lia) P(assum) alla Linea 6, considerata come l'ultima del manufatto, che in realtà risulta spezzato⁶⁵. Il rinvenimento del miliario offre anche delle suggestioni in chiave topografica: la distanza di XII miglia (17, 700 km) riportata dall'Itinerarium tra il trajectus, presso il moderno villaggio di Torre Faro, e Messina, non trova una corrispondenza con la città dello Stretto di epoca romana - tardoantica distante circa 10 km (corrispondenti a circa 7 miglia romane)⁶⁶.

Sembra opportuno rilevare che il calcolo della distanza costiera tra l'area di Capo Peloro e l'insediamento di Contrada Pistunina, da cui proviene il miliario, sia corrispondente a circa 18 Km, avvicinandosi maggiormente a quella indicata dall'*itinerarium* che poteva pertanto riferirsi ad una stazione di sosta posta nell'immediata periferia della città.

Esulando dalle problematiche ubicazionali, vanno comunque sottolineate le potenzialità insediative della periferia sud di Messina che emerge anche da altri significativi elementi, seppure di difficile lettura. Le condizioni geomorfologiche dimostrano come le aree che si sviluppano a ridosso dei torrenti San Filippo e Zafferia, dove insistono, da nord a sud, i villaggi di Contesse, Pistunina e Tremestieri, siano le uniche, per un lungo tratto di costa, a presentare una maggiore estensione verso ovest, con salti di quota molto più dolci rispetto alla consueta conformazione della catena peloritana lungo tutto il litorale, fornendo pertanto maggiori spazi per l'insediamento. Ne è riprova il fatto stesso che i villaggi sopra indicati abbiano potuto svilupparsi, anche oggi, verso l'interno, mentre a partire dal torrente Larderìa, la linea di costa si fa molto più stretta.

Un altro elemento da tenere in considerazione è che l'area costiera di Tremestieri (fig. 1.10), dove oggi insiste l'approdo commerciale di Messina, doveva funzionare come scalo all'epoca di Idrisi e non è escluso che svolgesse la medesima funzione anche in epoche precedenti⁶⁷.

Poche altre notizie si possono ricavare per i villaggi di Mili marina e Galati marina, attraversati dalle omonime fiumare, proiezioni marittime di abitati sviluppatisi in epoca post-medievale sulle colline. Particolarmente interessante appare il comprensorio di Santa Margherita (fig. 1.11), a sud della fiumara di Santo Stefano, dove, in uno spazio estremamente ravvicinato, si colgono i significativi toponimi di "Madonna della Vena", "Punt. le Acquafode", "P.no Bagni" e "Cas. Bagni", questi ultimi si trovano in un'area pianeggiante in corrispondenza della foce del torrente che funzionava come scalo ai tempi di Idrisi⁶⁸.

Poco più a sud, in posizione arretrata, sorge il trecentesco Monastero di San Placido di Calonerò

62 BITTO 2001, pp. 147-149.

63 BUONOPANE 2003, pp. 343-354; GREGORI, FILIPPINI 2013.

64 DI PAOLA 2006, pp. 73-77.

65 DI PAOLA 2006, p. 76.

66 Secondo alcuni studiosi l'errore può derivare da una corruzione nella tradizione manoscritta che ha previsto la sostituzione di V con X (XII invece di VII). Su tale problematica si veda SIRENA 2011, pp. 43-44.

67 UGGERI 2004, p. 213.

68 AMARI 1883, p. 67; UGGERI 2004, p. 213.

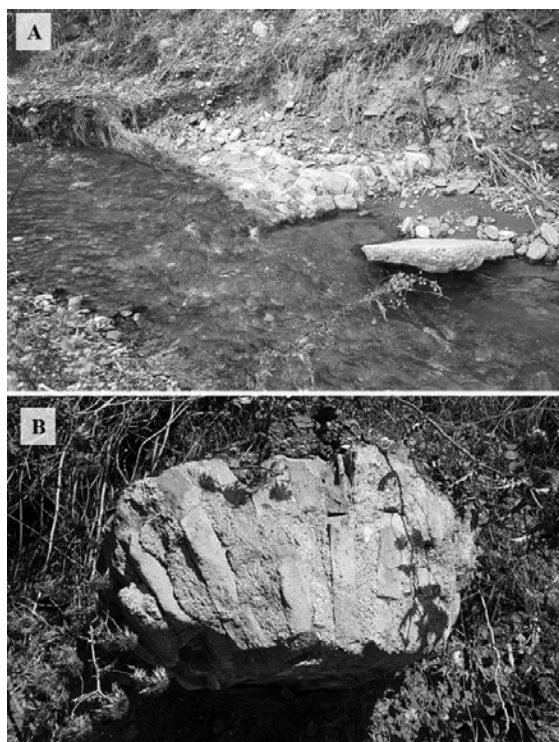


Fig. 5 - Torrente di Briga marina (ME): resti di un ponte crollato (a) e di una struttura ad arco (b) (foto dell'autore).

(fig. 1.12), che prende il nome dalla contrada Calonerò, toponimo bizantino generato dalla probabile presenza di acque potabili. Il monastero è posizionato su una collina, al centro tra i torrenti Schiavo e Briga, di cui controlla il basso corso e le foci. Quest'area non è mai stata indagata, neanche con prospezioni di superficie, pertanto non si documentano attestazioni relative all'età romana o tardoantica.

Ai piedi della collina del Monastero, presso il villaggio di Briga Marina, nella contrada costiera di San Paolo, tuttavia, è stata identificata una struttura semisommersa, realizzata in pozzolana e ciottoli, che si estende per circa 10 metri in lunghezza (fig. 1.13). Si tratta dei resti di un molo di epoca tardo-antica e bizantina anche alla luce del rinvenimento, dopo alcuni sondaggi condotti dalla Soprintendenza del Mare alla base della struttura, di monete in bronzo databili dall'età di Costanzo II (353-354) a Valentiniano III (425-455)⁶⁹.

69 TISSEYRE 2010. Nelle acque antistanti il villaggio, inoltre, è noto il rinvenimento di un relitto il cui carico conteneva ceramiche da fuoco e da mensa di età romana. Mentre una tradizione locale che vuole che

L'intensa urbanizzazione genera la quasi totale impossibilità di indagare la presenza di resti antichi. Recenti sopralluoghi, tuttavia, hanno consentito di individuare lungo il torrente di Briga, ad un centinaio di metri dalla linea di costa, i resti di un ponticello in opera cementizia, interamente crollato all'interno del letto, ormai ridotto ad un rigagnolo, e mai segnalato prima (figg. 1.14, 5a). A ridosso dell'argine scavato dallo stesso torrente, inoltre, è anche visibile, in sezione, una struttura ad arco, realizzata in malta e laterizi, ascrivibile per la tecnica costruttiva all'età romana (fig. 5b). Il contesto del rinvenimento non ha restituito ulteriori tracce funzionali ad una attribuzione cronologica delle strutture.

Più volte è stata chiamata in causa la carta di S. Von Schmettau (1720) dove è ben evidenziato il percorso del *Dromo*, dalle porte meridionali di Messina verso la periferia (fig. 4a)⁷⁰. Questa mostra anche un'interessante indicazione: in corrispondenza dei torrenti, che numerosi si susseguono lungo il litorale, la caratterizzazione della strada si interrompe sempre e non è indicata in alcun modo la presenza di un ponte. Anche dalle testimonianze dei viaggiatori del XVIII-XIX secolo che, muovendosi da Messina a Catania o viceversa, hanno descritto, in alcuni casi molto dettagliatamente, il loro percorso di viaggio, emerge che, soprattutto in corrispondenza delle grandi fiumare, si praticasse il guado nelle parti più vicine alle foci.

Si potrebbe ipotizzare che le fiumare dai letti molto ampi, anche in età romana e tardoantica, non fossero dotate di ponti, almeno lungo la linea costiera, come comproverebbe l'assenza di testimonianze archeologiche relative alla loro presenza, se escludiamo il ponte sul fiume Alcantara. D'altra parte la loro realizzazione avrebbe richiesto degli sforzi costruttivi smisurati in aree che, tutto sommato, nelle stagioni calde potevano essere attraversate con estrema facilità. Più facile ed economico era costruire ponti sui piccoli torrenti, che richiedevano un dispendio di risorse di gran lunga minore.

proprio in questo luogo approdò San Paolo: un blocco di granito, sulla cui origine non disponiamo di elementi probanti, oggi sormontato da una croce di ferro, davanti all'attuale chiesa dedicata all'apostolo, è identificato come il punto in cui egli celebrò una messa (RICCOBONO, VERNACI 1986, p. 17).

70 DUFOUR 1995.

Da Capo Scaletta a Capo Ali

Il litorale si fa ancora più stretto nel tratto interposto tra Capo Scaletta (fig. 1.15), dominato dal Forte S. Placido, datato al XVI secolo, e Capo Ali. I due promontori si affacciano a picco sul mare creando delle difficoltà per la prosecuzione della viabilità costiera. Entrambi furono tagliati per il passaggio della strada moderna nel 1828, pertanto in antico è presumibile che essi venissero scavalcati in quota⁷¹.

Le mappe del catasto borbonico di questi villaggi della riviera ionica, ma anche le diverse testimonianze dei viaggiatori, mostrano in modo chiaro come i nuclei originari di questi si sviluppassero proprio lungo i due lati della grande arteria stradale⁷².

Il toponimo di Capo Scaletta rimanda alla presenza di un approdo e deriverebbe dall'arabo *ad Datgat as Sagjrah* ("la piccola scala"), distinta da *Ad Dargat al Warta* ("la scala di mezzo"), identificata nel Capo Ali (denominato anche Capo Grosso nella cartografia storica), e *Ad Dargat* ("la scala grande") identificata nel Capo S. Alessio⁷³.

Il territorio tra i due capi è attraversato dal torrente Itala, dove sorge l'omonimo borgo di Itala Marina. Qui, nel 1968, in occasione dei lavori per la costruzione dell'autostrada, sul fianco ovest della piccola chiesa di S. Giacomo, furono scoperti i lembi di un impianto termale, oggi non più visibili, probabilmente pertinenti ad una villa marittima databile tra il I a.C. e il II d.C. (fig. 1.16). I materiali rinvenuti, sebbene solo parzialmente editi, dimostrarono che la frequentazione del complesso si protrasse almeno fino al V secolo, anche se non sappiamo con quale forma e modalità⁷⁴.

Ancora una volta si registra la presenza di una struttura di età romana posizionata immediatamente ai piedi delle colline, lungo l'attuale Strada Statale, e a ridosso di un torrente, analogamente a quanto già osservato nel caso di Pistunina.

Testimonianze orientate su cronologie più tarde provengono dalle aree più interne, in particolare dall'elevata vetta di Monte Scuderi (1253 m), dove

è segnalata la presenza di un insediamento bizantino mai indagato (fig. 1.17)⁷⁵.

Ancora minori sono i dati disponibili relativi al capo Ali e al litorale dell'omonimo paese, dove risultano effettuati dei saggi completamente inediti⁷⁶. Il dato sorprende, alla luce delle caratteristiche naturali di questo areale che ne fanno un luogo estremamente adatto all'insediamento umano, in relazione alla presenza di sorgenti termali, tutt'ora in uso⁷⁷, di giacimenti minerari e dello stesso Capo (fig. 1.18), la cui sottostante e poco profonda insenatura, posta a nord, ben si adattava alla presenza di un approdo, attestato almeno dall'età araba⁷⁸.

Poche notizie, ma di estremo interesse, sono ricavabili dal manoscritto "*Storia della terra di Ali*" del 1754, opera di Padre Serafino, oggi perduto, ma pubblicato nel 1911 da Gaetano La Corte Cailler sulle pagine dell'Archivio Storico Messinese⁷⁹. Nel testo si legge che "*in questa Marina di Ali, vicino al promontorio Argento detto Capo Grosso, nella cima e piano del monte, chiamato oggi Migliorvino, seru Mollerino*"⁸⁰ erano presenti "*alcuni resti e vestigi di antichità come ad esempio: un ben forte pavimento fatto a mosaico, con pietre varie e diversamente lavorate; fondamenta massicce, mattoni antichi*", ma anche monete, lucerne, gallerie sotterranee e "*i di sotto antichissimi bagni, ai piedi della montagna ed altri edifici diroccati nella scoscesa*" (fig. 1.19). Questi elementi spinsero Padre Serafino a sostenere che presso il '*Capo Grosso*' si trovasse una città antica. Sebbene si tratti di una testimonianza priva di verifiche documentarie, dalla descrizione dei ritrovamenti si potrebbe pensare a resti di edifici, forse una villa, o di un insediamento di età romana, soprattutto per il rimando alla presenza di mattoni, mosaici, gallerie sotterranee (ipogei?).

Da Capo Ali a Capo Sant'Alessio

Il territorio del moderno comune di Ali terme è separato da quello di Nizza di Sicilia dal corso del

71 UGGERI 2004, p. 213.

72 CARUSO, NOBILI 2001: disponiamo delle mappe catastali ottocentesche di Guidomandri-Scaletta (p. 198), Scaletta (p. 251), Itala (p. 199), Ali (p. 168), Fiumedinisi (p. 186), Roccalumera (p. 232), Gallo-doro-Letojanni (p. 194).

73 AMARI 1883, p. 67; RICCOBONO, VERNACI 1986, p. 27.

74 LENTINI 2001, pp. 107-114.

75 LENTINI 2001, p. 107.

76 I saggi sono stati condotti da G. Voza agli inizi degli anni '80, ne ricaviamo notizia da LENTINI 2001, p. 109, n. 1.

77 Le più antiche testimonianze sugli impianti termali di Ali, tuttavia, sembrano risalire al XVII secolo, ricordati da Cartesio nell'*Antidottario Messanensi*, che li visitò tra il 1623 e il 1625.

78 AMARI 1883, p. 67.

79 LA CORTE CAILLER 1911, pp. 368-374; RICCOBONO, VERNACI 1986, p. 18.

80 Denominato anche Modderino, Migliorvino, Malarino, Mularino.

Torrente Fiumedinisi⁸¹, ricordato anche da Goethe come il più ampio tra i numerosi superati tra Taormina e Messina⁸²; il già citato Carlo Castone, che lo attraversò di notte, ne descrisse il passaggio con delle tinte drammatiche⁸³ ed anche Federico Munter reputava il suo superamento assai faticoso in alcuni mesi dell'anno⁸⁴.

Il torrente è dominato, sulla riva destra, dal moderno comune di Fiumedinisi, in posizione arretrata. Nel territorio, presso il Monte Belvedere (m 743 s.l.m.), dove insistono i resti di un castello medievale⁸⁵ (fig. 1.20), e nella pianura di C.da Chiusa (fig. 1.21), immediatamente a Est dello stesso, sono noti diversi rinvenimenti pertinenti ad insediamenti di età preistorica⁸⁶.

In quest'area Francesco Maurolico, nel XVI secolo, ma anche il Massa e l'Amico, segnalano reperti genericamente definiti di età greca, in particolare vasi, sepolcri, ceramica comune, chiodi, fibule, spade, punte di lancia, ed anche di recente sono indicate diverse aree di frammenti fittili in superficie⁸⁷.

L'area di C.da Chiusa ha restituito diverse tracce di insediamenti rurali o fattorie di età imperiale e tardo-antica; mentre materiali di età bizantina e araba provengono anche dai ruderi del castello⁸⁸.

Ciò dimostra una indiscussa continuità insediativa, probabilmente da associare alle notevoli potenzialità del distretto minerario di Fiumedinisi della cui ricchezza (oro, argento, allume, ferro e porfidi) si conservano testimonianze a partire dal XV secolo⁸⁹. Tali risorse furono certamente oggetto di interesse nell'antichità ma l'assenza di una ricognizione

sistematica e di una mappatura del territorio non consente, per l'età romana, di verificare la reale consistenza e quantità di insediamenti rurali e produttivi e di comprendere le dinamiche di occupazione. Appare verosimile, tuttavia, almeno come ipotesi di lavoro, che questi elementi, associati anche alla probabile presenza di un approdo presso il Capo Ali, potrebbero suggerire l'esistenza di un sistema ben organizzato di produzione, stoccaggio e commercializzazione dei prodotti minerari, oltre che la probabile presenza di una villa marittima o impianto termale nell'area costiera.

Procedendo verso sud, tra i torrenti Fiumedinisi e Pagliara, oggi si sviluppano i due centri di Nizza di Sicilia e Roccalumera. In questo tratto non sono noti rinvenimenti archeologici di notevole consistenza, fatta eccezione per il recupero sporadico sulla spiaggia di Nizza e nei pressi del Torrente Landro (fig. 1.22) di monete di età romana e costantiniana⁹⁰.

Più all'interno, presso il comune di Mandanici (fig. 1.23), è documentato il rinvenimento isolato di un tesoretto monetale (IGCH 2235), variamente datato tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.⁹¹ Tra le foci dei torrenti Pagliara e Savoca vi è il comune di Furci Siculo che si estende per meno di un km in direzione nord-sud. Qui sono note delle segnalazioni, non verificate, circa la presenza di una necropoli preistorica e di ambienti ipogei con depositi archeologici non meglio precisati, nella contrada interna di Grotte⁹² (fig. 1.27).

Più ricca di testimonianze e indizi è invece la valle del Fiume Agrò e i territori dei moderni comuni di Santa Teresa di Riva, Savoca e Casalvecchio Siculo, sulla sponda settentrionale, e di Sant'Alessio e Forza d'Agrò, su quella meridionale.

Si contano diverse segnalazioni, non verificate e oggi non più visibili, circa il rinvenimento di strutture e manufatti di età greca e romana nel tratto costiero di Santa Teresa di Riva; in particolare alcuni manoscritti inediti di Padre Giampietro Rignano da Santa Teresa (1881-1950), di cui è possibile reperire solo alcune parti trascritte, riferiscono di frammenti di busti e statue in marmo e manufatti

81 Il fiume in alcuni documenti di età medievale è noto come *Flumen Dionysii* (CAMPAGNA 2001, p. 98, n. 9; UGGERI 2004, p. 213 con bibliografia).

82 GOETHE 2016, p. 339: "Abbiamo dovuto attraversare un numero infinito di rivi, di torrenti, il maggiore dei quali, il Nisi, porta il titolo onorifico di fiume".

83 CASTONE 1817, pp. 202-203: "l'orror della notte accresceva quello del fiume rigonfio e ribollente fra' sassi, che convenne tragittare, seguendo più le grida, che non la vista, fralle dense tenebre e il rombo marino d'uomo pratico del guado, il quale verso il mar mugghiante, anzi che verso il monte scendendo nell'oscurità, pareva che mi volesse con morte più gloriosa farmi annegare nell'Jonio vastissimo, ond'io sentiva non leggiero rimbrezzo ad ogni scossa della lettica fra' vortici spumosi".

84 MUNTER 1823, p. 75.

85 Non disponiamo di fonti documentarie sulla data di fondazione del castello.

86 VILLARI 1981; GREGORIO 1988; 2003.

87 GREGORIO 2013, p. 33 con riferimenti bibliografici.

88 CAMPAGNA 2001, pp. 97-106; UGGERI 2004, p. 213.

89 BALDANZA, TRISCARI 1985; PIPINO 2015 con bibliografia aggiornata.

90 GREGORIO 2013, p. 40; https://www.soprintendenzabcamessina.it/mappa_territoriale/062_nizza_di_sicilia.html.

91 SILBERSTEIN 2014, nota 419 con bibliografia.

92 Immediatamente ad ovest ricorre il toponimo "Fornace".

ceramici scoperti tra il 1870-1875 nel corso di alcuni scavi condotti durante la demolizione delle cinquecentesche torri Bolina e Avarna; nella stessa contrada Bolina sono poi segnalati pozzi e ruderi antichi rinvenuti durante la costruzione del percorso ferroviario nel 1877-8, e ancora, dove oggi insiste la stazione, si fa riferimento ad una vasta necropoli, distrutta e depredata (fig. 1.24)⁹³. Altre tombe e manufatti sarebbero stati individuati in contrada Santa Marina (fig. 1.25), sul margine sinistro del torrente Savoca, tra l'abitato di Bucalo e di Furci Siculo, e in C. da Botte a Savoca con il rinvenimento di lembi di strutture antiche e di monete di epoca traianea⁹⁴ (fig. 1.26).

Rinvenimenti archeologici in questo tratto costiero, in particolare nei quartieri Bolina e Catalmo (fig. 1.28), sono ricordati anche dallo studioso locale G. Caminiti che riferisce di strutture in laterizio ricoperte, poi, da moderni fabbricati⁹⁵.

Sebbene si tratti di segnalazioni che non trovano conferma documentaria, va comunque notato che la maggior parte di esse è localizzata lungo l'area costiera e la direttrice della via litoranea.

Sporadici rinvenimenti, non precisati, furono effettuati in contrada Lacco a Sant'Alessio Siculo (fig. 1.29), sulla sponda destra del torrente Agrò. Proprio la baia che si articola a nord del Capo è stata oggetto di alcuni saggi condotti nel corso degli anni ottanta del secolo scorso (fig. 1.30). Di essi si dispone solo di brevi indicazioni relative all'individuazione di livelli archeologici con materiali databili dal VI sec a.C. al VI sec. d.C. Gli unici lembi di strutture murarie scavate, invece, erano in associazione con materiali di III-IV sec. d.C.⁹⁶

La conformazione geomorfologica del Capo e il rinvenimento di un ceppo d'ancora di età romana

e di un relitto proprio nell'area antistante⁹⁷, suggeriscono che in quest'area potesse esservi un approdo, certamente documentato a partire dal XII secolo con il toponimo *Scala Sancti Alexii*, presente in un diploma di Ruggero II che riporta la donazione di questo luogo e del territorio di Forza d'Agrò al monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo, posto all'interno⁹⁸.

Da Capo Ali fino a Capo S. Alessio la *via Pompeia* doveva proseguire senza difficoltà lungo la costa, se non per le interruzioni generate dai torrenti e dalle fiumare, che potevano essere attraversati con il guado nelle stagioni più secche o con la costruzione di modesti ponti di cui, tuttavia, come già detto, non si conserva alcuna traccia.

Questo territorio risulta di particolare interesse in merito all'identificazione topografica di luoghi e insediamenti noti dalle fonti antiche ma sulla cui ubicazione sono state elaborate differenti ipotesi; in particolare ci si riferisce ai promontori *Argennon*, ricordato da Tolemeo tra Taormina e Messina⁹⁹, e *Kokkynos*, ricordato da Appiano¹⁰⁰, e alla città di *Phoinix*, presente nel precedente passo di Appiano e in Polieno¹⁰¹.

Il promontorio di *Argennon* è stato identificato da Holm presso il Capo Ali¹⁰² e da Manni presso il Capo S. Andrea di Taormina¹⁰³. Uggeri ne propone l'identificazione presso il Capo S. Alessio, seguendo le ipotesi di C.M. Arezzo, T. Fazello, G. Filoteo Omodei, C. Camiliani, Coronelli, Cluverio, Massa, Amico, Casagrandi-Orsini¹⁰⁴, e argomentandole con delle calzanti considerazioni, in buona parte già presenti in Puzzolo-Sigillo¹⁰⁵, riguardo la stretta correlazione tra il toponimo, *Akròn Argennon*, e l'aspetto del Capo S. Alessio caratterizzato da dolomie biancastra, argentea, che lo rende facilmente riconoscibile ai naviganti e che fu così denominato

93 SAITTA, RACCUGLIA 1895; RAPISARDA 2012; Padre Giam-pietro Rigano: "chiunque guarda il piano ben livellato della stazione sappia che ivi esisteva un profondissimo burrone che per riempirlo si è dovuta spostare tutta la terra sovrastante, specialmente i due colli che si prolungavano fino a basso. Or nel sottosuolo, fra questi due colli, si rinvennero i resti di un'età antichissima: era il cimitero scomparso, perché seppellito dalle acque torrenziali di tanti secoli che vi trasportarono sabbia e altro materiale. Si trovarono quindi sepolture, antiche tombe, cadaveri sepolti e, nelle tombe oggetti preziosi, catenelle d'argento, oggetti d'oro, e poi lacrimatori, anforette, oggetti funerari, tutti in stile orientale e greco".

94 https://www.soprintendenzaabcamessina.it/mappa_territoriale/085_s_teresa_di_riva.html.

95 CAMINITI 1996.

96 LENTINI 2001, pp. 115-121.

97 LENTINI 1982, p. 163.

98 UGGERI 2005, p. 201; Edrisi (1150 d.C.) ricorda il luogo con il nome arabo di "ad-dargah", la scala. Presso la vetta di Forza d'Agrò il Cavallari nel 1879 segnala resti di mura greche che lascerebbero pensare alla presenza di un *phourion* (UGGERI 2004, p. 209, nota 509).

99 Ptol. III, 4, 9.

100 Appian. B.C., V, 110.

101 Polyæn. V, 3, 6.

102 HOLM 1871, p. 31.

103 MANNI 1981, p. 53.

104 Per una completa rassegna di testimonianze e riferimenti bibliografici sull'argomento si veda PUZZOLO-SIGILLO 1903, pp. 44-51.

105 PUZZOLO-SIGILLO 1903.



Fig. 6 - La localizzazione di Palma nei ritagli delle carte della Sicilia di S.Von Schmettau del 1720 (a), A. Bova del 1830 (b) e di A. Vallardi editore del 1900 (c).

proprio per le colorazioni tipiche della roccia¹⁰⁶. Lo stesso toponimo sopravviverebbe nell'idronimo corrotto del torrente e del villaggio di Agrò, documentato già all'inizio del XII sec.¹⁰⁷.

Lo storico Appiano, trattando della guerra civile tra Ottaviano e Sesto Pompeo, fa riferimento all'esistenza del promontorio *Kokkynos* e della vicina città di *Phoinix*, dove nel 36 a.C., prima della battaglia decisiva presso Nauloco, rispettivamente si posizionarono la flotta e la fanteria di Sesto Pompeo all'inseguimento di Ottaviano che, nel frattempo, fallito l'assalto di *Tauromenion*, si accampò sulla spiaggia di Naxos¹⁰⁸. Anche sull'identificazione di *Kokkynos* vi sono diverse ipotesi, tra cui quella maggiormente accreditata lo posiziona presso il promontorio di Capo Ali, seguendo il medesimo ragionamento tenuto per Capo *Argenmon*, secondo cui la caratteristica colorazione rossa della roccia¹⁰⁹ ha determinato il toponimo *Kokkynos*, corruzione di *Kokkinos*, termine utilizzato dall'età ellenistica per indicare il rosso porpora¹¹⁰.

L'esiguità del dato archeologico per tutto questo tratto costiero non fornisce dati probanti per loca-

lizzare l'insediamento o la città di *Phoinix* che doveva trovarsi nelle vicinanze di *Kokkynos*, sulla linea di costa o nelle aree più interne.

È stato evidenziato che il termine *Phoinix* sarebbe l'equivalente greco di *Tamariscos* (di derivazione punica) e di *Palmas* (di derivazione latina)¹¹¹, la stazione di sosta che secondo l'*Itinerarium* era posta lungo la *Via Pompeia*, a XX miglia (Km 29, 570) da Messina e a XV miglia (km 22,177) da Naxos, variamente ubicata tra i territori di Pagliara-Roccalumera¹¹², tra Furci e Nizza di Sicilia¹¹³, presso Capo S. Alessio¹¹⁴, presso la contrada Botteghelle, nel territorio di Roccalumera, immediatamente a S-O di Nizza di Sicilia¹¹⁵.

Lungo il litorale di Roccalumera si registra la sopravvivenza del toponimo Palma in diverse carte storiche della Sicilia del XVIII secolo e almeno fino ai primi del '900 (fig. 6): nella carta di Von Schmettau del 1720 è segnalata la torre di Palma (fig. 6a), immediatamente a nord del torrente Pagliara, accanto al Palazzo del canonico¹¹⁶; il *littorale di Pal-*

111 UGGERI 2005, p. 210.

112 MILLER 1916, c. 404.

113 ZIEGLER 1941, c. 435.

114 PUGLISI 1978, WILSON 1990, p. 12; LENTINI 2001, pp. 115-

116. Sulla problematica dell'identificazione si veda SIRENA 2011, pp. 51-56 con bibliografia.

115 In relazione al toponimo che suggerirebbe la vocazione commerciale dell'area, legata forse alla presenza della *statio* (UGGERI 2004, p. 211).

116 SIRENA 2011, pp. 53-54, fig. 47.

106 A sud del capo, sulla sponda destra del Torrente Fondaco Parino, si attestano il toponimo "M. Pietrabianca" e l'idronimo "T. Pietrabianca".

107 UGGERI 2004, p. 209 con bibliografia.

108 Appian. B.C., 5, 110.

109 A nord del Capo Ali si attesta il toponimo "C. Pietra Rossa".

110 UGGERI 2005, p. 212.

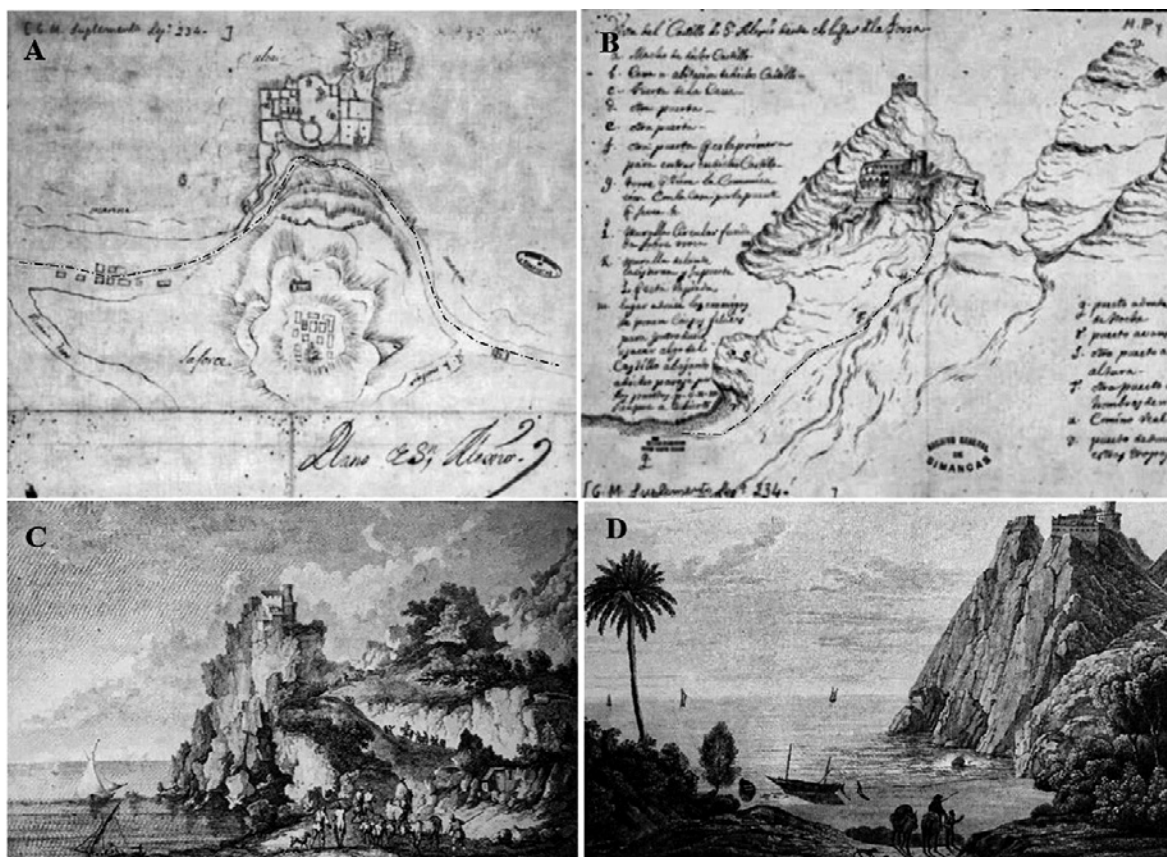


Fig. 7 - Vedute dell'area di Capo S. Alessio: Marchese di Lede del 1713-1719 (a-b) (da PASSALACQUA 2017, pp. 123-124, figg. 6-7), R. de Saint-Non del 1785 (c) e J-F D'Osteveld del 1826 (d) (da LENTINI 2001, p. 116, figg. 3-4).

ma, posizionato tra il Torrente Pagliara e il Fiume Lumera, ricorre anche in una incisione in rame di A. Bova, stampata pochi anni dopo la peste del 1743 (fig. 6b). In una dettagliata carta, redatta da Benedetto Marzolla intorno al 1830, sono presenti la Torre e la Marina di Palma, anche in questo caso immediatamente a nord del torrente Pagliara, una situazione che ritroviamo inalterata ancora in una carta Corografica Stradale del 1900 edita da Antonio Vallardi (fig. 6c). La presenza di una torre di guardia, a nord del Torrente Pagliara, è segnalata anche dal Massa¹¹⁷ e da Amico¹¹⁸.

La Torre di Palma è stata identificata con la c.d. "Torre saracena" (fig. 1.31), una costruzione databile intorno agli inizi del XV secolo¹¹⁹ che ancora oggi si conserva presso la marina di Roccalumera,

a ridosso della Via piccolo torrente Pagliara, corrispondente con ogni probabilità all'originale letto del fiume, il cui corso fu deviato nel 1763 a seguito di un'alluvione che distrusse buona parte del villaggio di Palma.

La persistenza del toponimo è un chiaro indizio per la localizzazione della stazione di sosta che tuttavia non trova, allo stato attuale delle conoscenze, una conferma archeologica, così come del tutto aleatorio risulterebbe, a nostro avviso, il tentativo di applicare alla lettera le distanze fornite dall'*itinerarium*, in assenza di agganci certi sul percorso della Via Pompeia e delle sue eventuali deviazioni, soprattutto in corrispondenza dei promontori, che potrebbero significativamente modificare le distanze tra i punti di sosta. Piuttosto faticoso, ad esempio, doveva risultare il passaggio del Capo S. Alessio che rapidamente sale di quota rispetto alla costa, dominando la foce del torrente Agrò.

117 MASSA 1709 p. 402.

118 AMICO 1855, p. 2, p. 311.

119 SIRENA 2011, pp. 53-54.

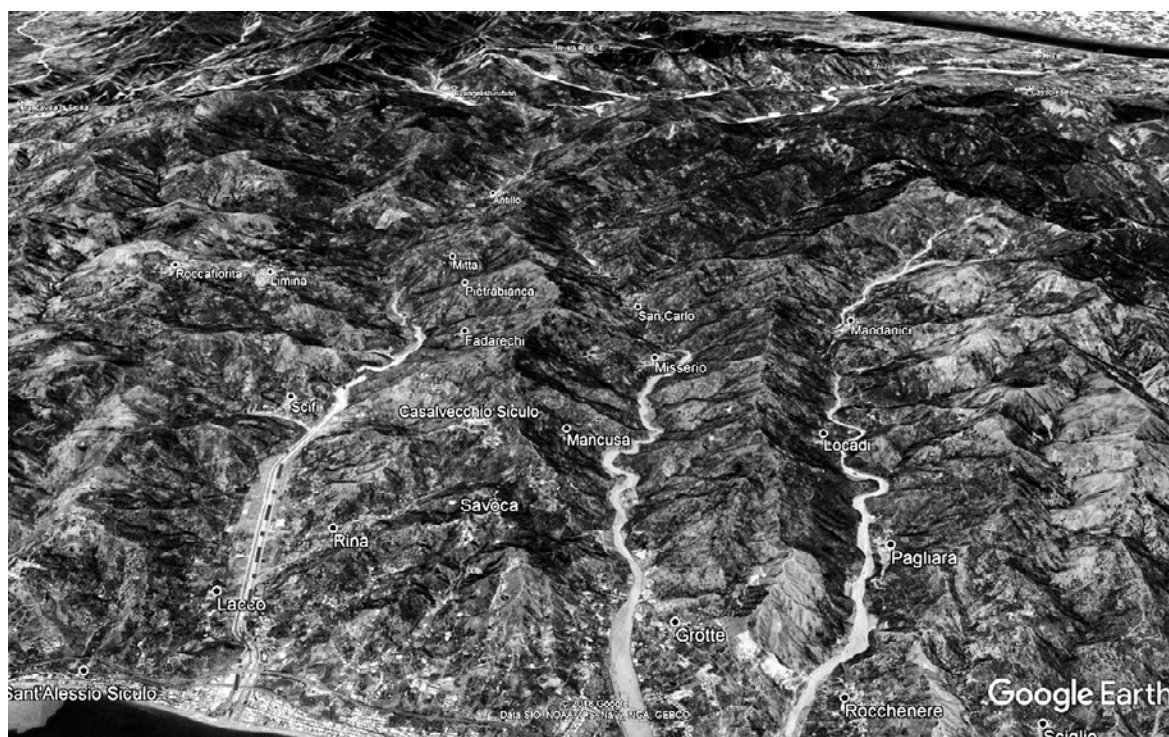


Fig. 8 - Ripresa satellitare da Google Earth con l'ipotetico percorso transpeloritano lungo le valli dell'Agrò e del Patri.

È molto probabile che il promontorio fosse caratterizzato da un sentiero ripido, ma breve, che direttamente dal villaggio mirava a scavalcare il Capo (fig. 1.32), senza risalire lungo il letto del fiume Agrò¹²⁰; una strada non troppo dissimile da quella ben evidenziata in alcune vedute redatte dal marchese di Lede tra il 1713 e il 1719 in funzione di uno studio militare per la presenza del castello che ancora oggi domina la rocca (fig. 7 a-b)¹²¹.

In queste piante e immagini prospettiche è perfettamente riconoscibile la strada che attraversa il villaggio costiero di S. Alessio e che, radente alle strutture difensive, analogamente a quanto avviene oggi, si inerpica tra le stesse e le pendici più orientali di Forza d'Agrò.

Sulla base di tali immagini si può anche labilmente percepire il medesimo percorso nella più antica veduta del "Castello di Santo Alesi" di C. Camilia-

ni che inquadra da sud l'altura di Forza d'Agrò e la sella che, ancora oggi, divide questa dal Castello¹²². Ancora nell'incisione di R. de Saint-Non (1785) e nella stampa di J-F D'Osteveld (1826) la strada sembra la stessa (fig. 7 c-d), con un progressivo sbancamento della montagna fino ai tagli e ai tornanti che oggi consentono lo scavalco del promontorio.

La vallata del fiume Agrò doveva rivestire un ruolo di una certa rilevanza anche nell'ottica di una strada transpeloritana che poteva collegare questo areale con la costa tirrenica della Sicilia, offrendo una valida alternativa alla valle dell'Alcantara, più volte chiamata in causa nella bibliografia scientifica¹²³.

Il rinvenimento del complesso archeologico presso la contrada Scifi (fig. 1.33), nel comune di Forza d'Agrò, lungo la sponda destra del torrente, a 4,5 km dall'attuale linea di costa, ha fornito un elemento di estremo interesse al riguardo: lo svolgimento

120 Di parere diverso Uggeri la cui soluzione prevedeva l'aggiramento del Capo attraverso un passaggio che dalla foce dell'Agrò, seguendo la mulattiera che risaliva da Serro Spalassa e attraversando il Torrente Salice, giungeva a Forza per riscendere lungo la riva sinistra del Torrente Fondaco Parrino. UGGERI 2005, p. 210.

121 PASSALACQUA 2017, pp. 123-124.

122 PASSALACQUA 2017, p. 122, fig. 4.

123 Si fa riferimento ad una strada interna che da Naxos si dirige verso Novara di Sicilia, seguendo in parte l'andamento della SS185 fino a raggiungere la valle del Torrente Mazzarà sulla costa tirrenica (UGGERI 2004, p. 124). Sulla problematica di recente INGOLLIA 2012, p. 184.

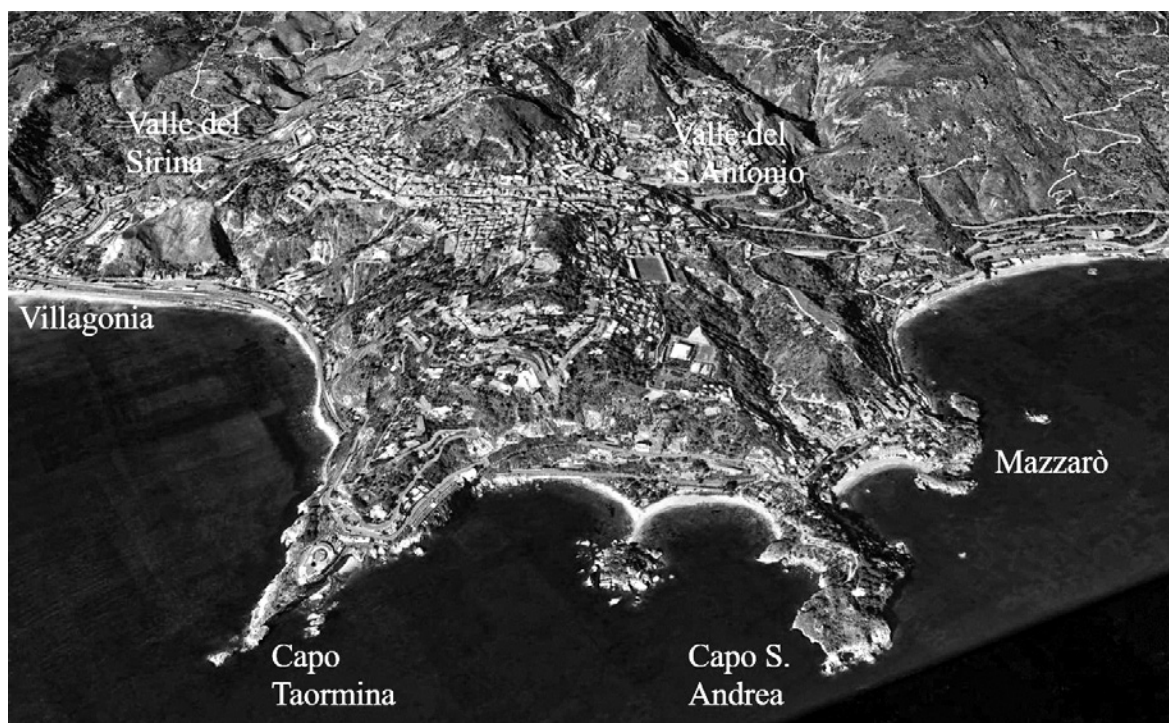


Fig. 9 - Ripresa satellitare da Google Earth del comprensorio territoriale di Taormina (ME).

di diverse campagne di scavo, quasi completamente inedite (1987, 1995, 1997, 2001-2002), ha messo in luce delle strutture murarie pertinenti a due fasi insediative, la prima datata tra la fine del III e prima metà del IV sec. d.C., la seconda tra la fine del IV e la metà del V secolo, pertinenti ad un insediamento di una certa monumentalità¹²⁴. I dati in nostro possesso non consentono di identificare in queste strutture i resti di una fattoria o di una villa produttiva. Poco probabile l'interpretazione come punto di sosta della via costiera, che avrebbe determinato un eccessivo prolungamento del tragitto per superare il Capo. Tuttavia, sulla base di tale ritrovamento, M.C. Lentini prospettava già la possibilità di un percorso interno che prendesse avvio proprio da S. Alessio, attraverso un diverticolo che costeggiava il Torrente Agrò e il sito di Scifi (fig. 8)¹²⁵.

Tale itinerario è possibile che proseguisse lungo le trazzere interne raggiungendo il territorio di Antillo, dove, presso Pizzo Piazza, sono noti i resti di un insediamento databile tra il V e il VII sec. d.C.

Altri sporadici rinvenimenti, soprattutto *dolia* e tegole pettinate dello stesso orizzonte cronologico, sono segnalati in diverse località (Marraleo, Sciarra, S. Cataldo, Caldafella, Ghialoru, Ferraro, Qualinoto, Ciccuddu)¹²⁶.

Attraverso le vallecole dei torrenti, dal territorio di Antillo, il percorso poteva poi risalire fino a Fondachelli Fantina dove è certa la presenza di un insediamento tardo-antico di cui è stata indagata una necropoli (c.da Laccia) e dove sono pure note aree di frammenti fittili dello stesso periodo (C.da Frascianida) e altri rinvenimenti sporadici, anche in questo caso principalmente *dolia* (C.da Figheri)¹²⁷. Da Fondachelli il tratto montano poteva avanzare seguendo il corso del fiume Patri, lungo una strada che fiancheggia il territorio di Rodi Milici e che risulta ancora in uso nelle stagioni calde, mostrandosi anche meno impervia e tortuosa del Torrente Mazzarà, generalmente indicato come la possibilità principale¹²⁸. La presenza di una via di comunica-

124 LENTINI 2001, pp. 123-129.

125 LENTINI 2001, p. 125.

126 SMIRALDO 2001, pp. 35, 45-47, 51, 54; CAMERINO DI DIO 2015, pp. 88-89; PALAZZO 2016, p. 611.

127 CAMERINO DI DIO 2015, p. 87, pp. 90-100.

128 INGOGLIA 2012, pp. 183-185.

zione interna, tuttavia, non esclude l'altra, anzi appare molto significativo che proprio nel territorio posto tra le foci del Mazzarà e del Patri, in una posizione strategica tra due diverse vie di penetrazione interne, sia localizzabile il latifondo della Villa di Terme Vigliatore, la cui originaria datazione è fissata al I sec. a.C. e che dopo una serie di modifiche nel corso di tutta l'epoca imperiale, registra un rinnovamento nel IV sec. d.C., in particolare con il potenziamento della *pars rustica*¹²⁹.

Da Capo Sant'Alessio a Naxos-Tauromenium

Ritornando sulla costa ionica, scavalcato il capo S. Alessio, il percorso della *Via Pompeia* doveva agevolmente proseguire almeno fino alla Baia di Mazzarò, attraversando il comune di Letoianni e la frazione di Mazzeo con gli omonimi torrenti. In questo lungo tratto costiero non sono note testimonianze di rinvenimenti archeologici. Maggiori potenzialità si rilevano, al momento, nell'area più interna, corrispondente ai territori dei comuni di Gallodoro e Mongiuffi Melia e lungo la valle del Torrente Chiodaro (noto anche come Torrente Bottari).

L'areale di Mongiuffi Melia è stato recentemente oggetto di una ricognizione mirata all'individuazione di uno dei tre acquedotti che alimentavano la città di *Tauromenium*, le cui sorgenti sono state localizzate alle pendici sud-est di Monte Galfa¹³⁰.

Lo studio, attraverso l'individuazione di diversi tratti, ha consentito di ricostruirne il percorso per km 3,5, attraversando le contrade Fanaca, Oliva, e le pedici nord-ovest e sud-est del Monte Valsamo, in località Ghiastrazzi. Altri tratti si sviluppano intorno al Torrente Mazzeo e sono pertinenti al cosiddetto *Acquedotto C*, probabile prosecuzione meridionale del precedente, che raggiungerebbe così una lunghezza totale di Km 16. Le caratteristiche tecniche dei tratti individuati suggeriscono una datazione per la costruzione di questo acquedotto intorno al II sec. d.C.¹³¹

Sopralluoghi più recenti, pertinenti ad un ampio progetto di survey in corso¹³², hanno evidenziato nello stesso areale diverse tracce archeologiche,

come in Contrada Oliva, dove sono stati individuati resti di probabili fornaci. In questa direzione appare significativo anche il toponimo "S.ro Fornace" immediatamente a N del comune di Mongiuffi e la "C.da Fornaci", lungo le balze meridionali del Monte Castellaccio.

Questo comprensorio, in età romana, molto probabilmente faceva parte del retroterra agricolo di *Tauromenium*, dove è nota la specializzazione nella produzione del *vinum tauromenitanum*¹³³, ed è caratterizzato dalla presenza di diversi palmenti rupestri distribuiti nelle campagne di Gallodoro e Mongiuffi, per i quali, nello stesso progetto, si sta procedendo con una localizzazione puntale su carta¹³⁴.

A questi dati preliminari si aggiungono le segnalazioni degli studiosi locali, tra cui quelle maggiormente ricorrenti si riferiscono alle Contrade Margi (fig. 1.34) e S. Anna (fig. 1.35), dove è documentata la presenza di blocchi squadrati erratici, di strutture in pietrame a secco, di una "tomba quadrata" riadattata a chiesetta, di dispersione di cocci e monete, della presenza di grotte naturali e artificiali¹³⁵. G. Scibona a seguito di un breve sopralluogo, condotto in queste zone nel 1987, segnalava, in Località La Corte, la presenza di vasellame, pertinente ad un modesto insediamento rurale la cui frequentazione era collocabile tra il V e il IX secolo¹³⁶.

Nello stesso anno, l'archeologo messinese visitò il Monte Castellaccio (Castiddaci) (fig. 1.36), a sud-ovest del Comune di Gallodoro, annotando la presenza di una casa colonica, di una cisterna rivestita di cocciopesto, di "centinaia di muri di pietrame a secco" e di una chiesa in stato di abbandono. Tuttavia, a differenza di alcuni autori locali che, sulla base del rilevamento delle fondazioni di alcuni edifici, collocano l'origine di questo insediamento in età romana, ritenne le strutture pertinenti ad orizzonti cronologici relativamente recenti¹³⁷.

Le forti pendenze registrate tra Capo S. Andrea e Capo Taormina erano certamente un problema nello sviluppo della viabilità costiera. Ciò ha indotto

129 TIGANO 2008; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 569-570.

130 CASTRIANNI *et alii* 2018, pp. 88-94.

131 CASTRIANNI *et alii* 2018, p. 119.

132 MIANO 2019, vedi nota 9.

133 Plinio, *NH*, 14, 25.

134 MIANO 2019.

135 D'AGOSTINO 1988, pp. 28-36; CURCUTUTO 2011, pp. 18-19. Il toponimo "Grotte" ricorre in più punti del territorio.

136 D'AGOSTINO 1988, pp. 45-50.

137 D'AGOSTINO 1988, pp. 56-63, 64-67.

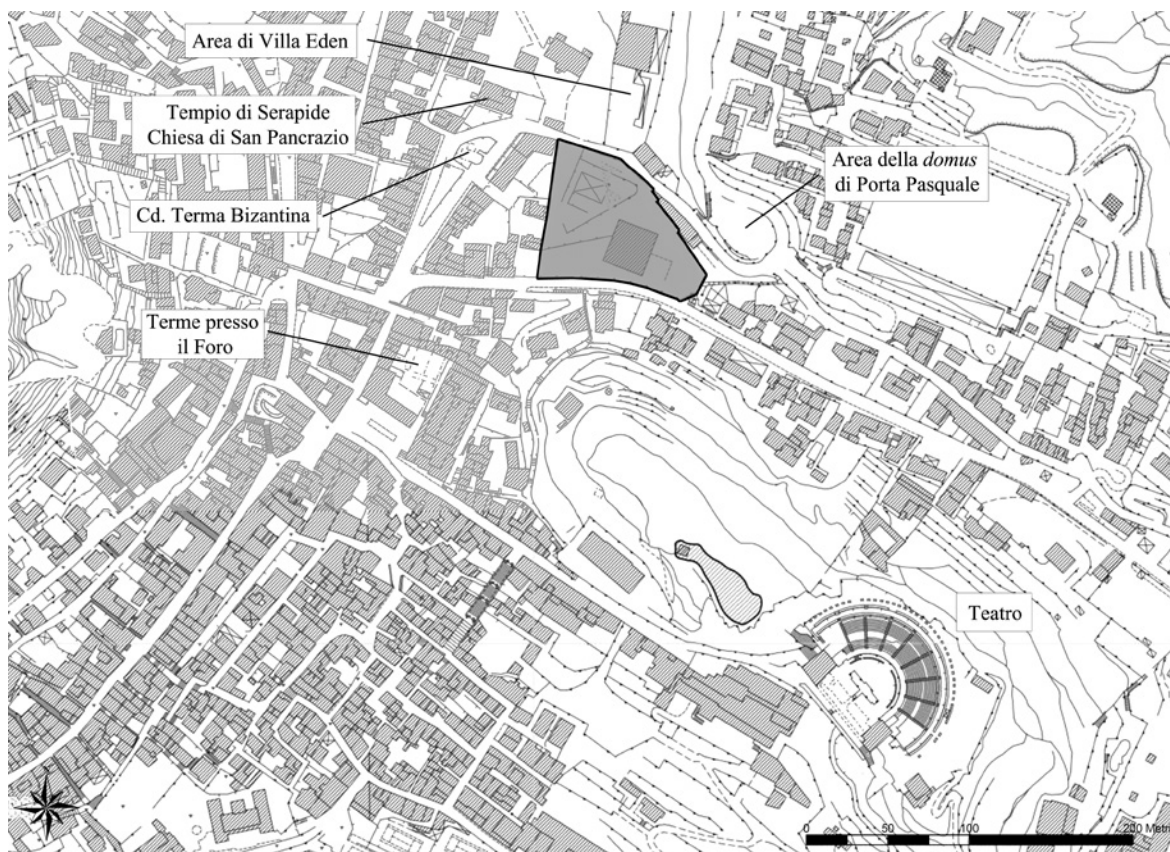


Fig. 10 - Il settore settentrionale di Taormina con evidenziata l'area degli scavi delle Domus di Villa San Pancrazio (da CAMPAGNA 2019, p. 288, fig. 3).

ad ipotizzare un'interruzione della via litoranea e il superamento della costa taorminese esclusivamente con piccole imbarcazioni, come avveniva in epoca medievale (fig. 9)¹³⁸.

La Via *Pompeia*, secondo Uggeri, doveva risalire prima di Mazzarò e raggiungere la parte settentrionale della città di *Tauromenium*, seguendo i torrenti Sant'Antonio e Fontana Vecchia. Proprio in C.da Sant'Antonio (fig. 1.37), nel 1983, durante i lavori per la costruzione della ex casa alberghiera, furono documentati i resti di un'imponente struttura di età romana realizzata in laterizi, inglobata all'interno di una casa rurale, poi demolita nel 1985 per fare posto alla moderna costruzione.

Il percorso doveva poi procedere in direzione del moderno cimitero, area in cui sono documentate diverse tombe della necropoli di età imperiale della

città¹³⁹. Le evidenze funerarie monumentali, tuttavia, allo stato attuale, non consentono di estrapolare elementi certi circa una distribuzione regolare delle stesse intorno ad un percorso stradale.

L'asse di collegamento poi è probabile che proseguisse in corrispondenza dell'attuale Viale San Pancrazio, con un andamento E-O (fig. 10). Le recenti indagini condotte presso il vasto complesso delle Domus di Villa San Pancrazio associate agli scavi condotti presso la vicina Domus di Porta Pasquale, hanno fornito nuovi dati per la conferma dell'esistenza di questa strada che doveva svilupparsi tra la *Domus 1* e il Tempio di Iside e Serapide¹⁴⁰.

Da qui si ricongiungeva, similmente ad oggi, al Corso Vittorio, in corrispondenza di Porta Messina e avrebbe attraversato tutta la città di *Tauromenium*,

138 SIRENA 2011, p. 56.

139 BURGIO 2017.

140 CAMPAGNA et alii 2017; CAMPAGNA 2019, pp. 293-294.

per riscendere verso valle, seguendo la trazzera sulla riva sinistra del torrente Sirina¹⁴¹.

Proprio nella vallata del Sirina, recenti ricognizioni hanno evidenziato diversi resti di strutture attribuibili all'età imperiale e tardo-antica e frammenti fitili sparsi con una buona concentrazione di sigillate africane (fig. 1.38)¹⁴².

Nell'area costiera di Villagonia, dove sfocia il Sirina, in corrispondenza della stazione ferroviaria di Giardini-Taormina (fig. 1.39), fu Paolo Orsi ad indagare alcune strutture, probabilmente riferibili ad una villa, tra cui era presente un mosaico con la rappresentazione di un labirinto, attribuito dallo scavatore ad epoca tarda e da Wilson, lecitamente, al I-II d.C. Il pavimento presentava diversi restauri con lastrine di marmo a testimoniare il lungo utilizzo della struttura¹⁴³. Nella stessa area, prospiciente la stazione, da documenti d'archivio si apprende che il 14 Gennaio del 1930 fu rinvenuta sporadicamente una colonna in granito alta 2 metri e di 0,40 metri di raggio.

La posizione di questo complesso richiama molto da vicino le situazioni rilevate nei siti di Pistunina e Itala marina, ma forse anche ad Ali terme e che trovano un'importante corrispondenza le dinamiche insediative riconosciute nella costa tirrenica della provincia di Messina¹⁴⁴.

Nella sua breve comunicazione, riferita alla scoperta del mosaico di Villagonia, Paolo Orsi non ha dubbi che si tratti di un edificio pertinente al sobborgo marittimo di Taormina romana, impostato lungo la via *Pompeia*, della quale sostiene, a differenza di Uggeri, uno sviluppo costiero anche in corrispondenza del Capo Taormina. In effetti, sebbene il valico sia estremamente difficoltoso, risulta difficile ipotizzare, come già notato da G. Sirena, un percorso obbligato che prevedeva un esclusivo passaggio dalla città di Taormina, con più di 2-3 km in salita e altrettanti in discesa¹⁴⁵.

La presenza della via costiera, in ogni caso, non esclude quella dei due diverticoli che necessariamente dovevano condurre alla città, il cui percorso proposto da Uggeri appare pienamente plausibile.

Un terzo collegamento, seguendo l'andamento dell'attuale Via Pirandello, poteva anche svilupparsi da Porta Messina verso Capo Taormina, costeggiando a Nord la collina del teatro e attraversando l'area delle cosiddette tombe saracene.

La vitalità del comprensorio costiero e portuale di *Tauromenium* in epoca romana e tardoantica è attestata da diversi ritrovamenti sporadici e scavi d'emergenza che hanno coinvolto il moderno centro abitato di Giardini Naxos.

Lungo il basso corso e le foci del torrente S. Giovanni, è stato localizzato un insediamento di epoca tardo-antica¹⁴⁶. Di esso, nel corso degli anni '70, fu portato alla luce un importante complesso produttivo caratterizzato dalla presenza di cinque fornaci (C.da Mastrociccio) la cui attività è legata principalmente alla produzione di anfore Keay 52¹⁴⁷. Immediatamente a N di quest'area (Via delle Rimembranze/Via Lombardo), nel 2000, in occasione dei lavori sulla linea ferroviaria Catania-Messina, è stato scavato un nucleo di 11 tombe alla cappuccina di epoca tardo-antica (di cui 5 integre). La necropoli si impostava su un battuto stradale realizzato con pietra lavica e sabbia, parallelo alla linea di costa¹⁴⁸. Altre sepolture erano state segnalate nella stessa area alla fine del XIX secolo¹⁴⁹, mentre ancora una volta in C.da Villagonia, in documenti d'archivio datati al 1915, relativi a lavori nella stazione ferroviaria e precedenti all'intervento dell'Orsi, si fa riferimento alla demolizione di una abitazione medievale e al rinvenimento di quattro tombe, prive di corredo, genericamente definite di epoca tarda.

Da un punto di vista topografico e insediativo, l'elemento di maggiore interesse di questo tratto costiero è comunque rappresentato dal rinvenimento della cosiddetta *Mansio* (fig. 11), corrispondente alla stazione di *Tauromenio Naxo*¹⁵⁰.

Si tratta di un insediamento pluristratificato, posto a ridosso della collinetta di Laurunchi, presso l'antico porto di Naxos, attivo già in epoca tardo-ellenistica e riorganizzato in epoca medio-imperiale, quando fu dotato di magazzini doliari e di un edificio termale.

141 UGGERI 2004, pp. 207-209.

142 MIANO 2019.

143 ORSI 1920; WILSON 1990, p. 197; SFAMENI 2005, pp. 411-412.

144 TOSCANO RAFFA 2017, pp. 569-570.

145 SIRENA 2011, p. 56.

146 LENTINI 2001, p. 35.

147 OLLÀ 2001, pp. 47-60.

148 SAVELLI 2001, pp. 85-87.

149 CAVALLARI 1873, p. 25.

150 LENTINI 2001, pp. 23-37 con bibliografia precedente.

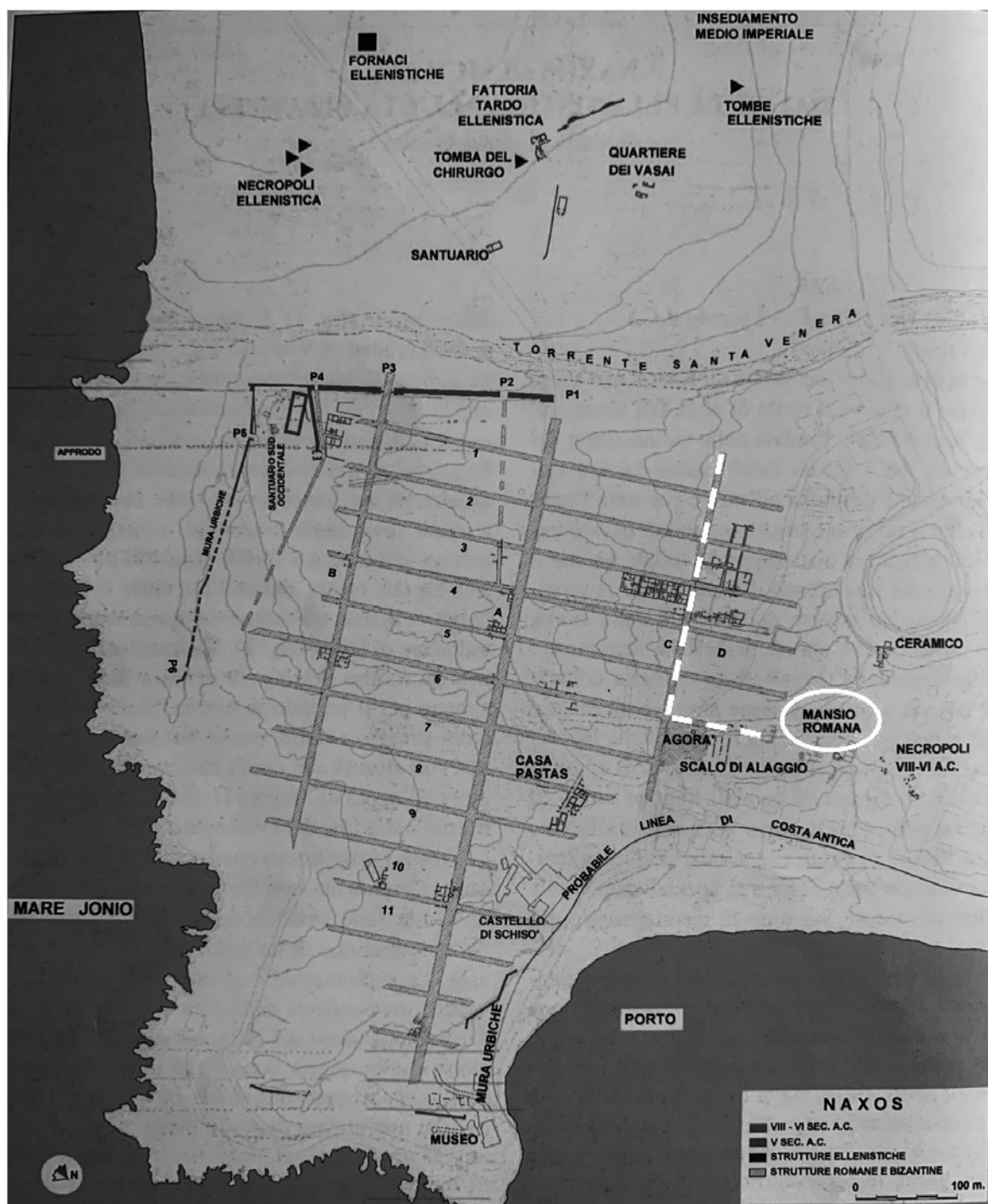


Fig. 11 - Carta archeologica di Naxos con evidenziate l'area della mansio, lo stenopòs 6 e la plateia C (da LENTINI 2001, p. 14, fig. 1).

L'area, in epoca tardo-antica, fu ampliata con magazzini e strutture produttive e si estese in maniera disomogenea anche sulla penisola di Schisò, dove nel II-III d.C. non sembrano rilevarsi presenze di abitato,

mentre nel IV d.C. è certamente attestata una struttura termale addossata alle mura della città greca. La *mansio* e le altre strutture dell'insediamento sfruttavano ancora gli assi stradali della colonia

(fig. 11). Queste si sviluppavano intorno allo *Stenopòs* 6 che probabilmente costituiva il tracciato della via *Pompeia* insieme alla *Plateia C*, anch'essa rimasta in uso, che con andamento NE-SO si dirigeva in direzione del Torrente Santa Venera¹⁵¹.

Qui sul medesimo asse della strada, sulla sponda destra del fiume, sono note le tracce di un altro insediamento di epoca medio-imperiale¹⁵².

Importanti spie della ricchezza di questo comprensorio costiero, che certamente doveva fare riferimento a *Tauromenium*, provengono da diverse classi documentarie. Sappiamo, ad esempio, di due ripostigli monetali rinvenuti in contrada Maloprovvido, uno costituito da 168 monete, la maggior parte delle quali attribuibili al IV sec. d.C., l'altro più modesto, con otto monete databili tra la fine del III e la seconda metà del IV d.C.¹⁵³

Il quadro che emerge già dall'età ellenistico-romana e poi in epoca imperiale e tardo-antica è quello di una forte vocazione produttiva e commerciale, evidente nella distribuzione di insediamenti rurali nelle aree interne, nello sviluppo dell'area portuale, dalle informazioni desunte dalle fonti epigrafiche e letterarie. Molti di questi dati rimandano alla produzione di prodotti quali le fave e il panico, ed ad attività legate al reperimento di legname e all'estrazione della pietra¹⁵⁴.

In questo panorama un ruolo preponderante era sicuramente rivestito dalla viticoltura; Plinio, menzionando il *vinum tauromenitanum*, ricorda in particolare la pregiata *vitis eugenia*, nota anche a Catone¹⁵⁵, la cui coltivazione fu estesa persino sui Monti Albani con scarso successo¹⁵⁶; diverse anfore con *tituli picti* rinvenute a Pompei, inoltre, rimandano alla provenienza taorminese del vino contenuto¹⁵⁷. Fortemente connessa a questo aspetto è l'attestazione, soprattutto nell'areale di Naxos, di un considerevole numero di officine specializzate nella produzione anforaria, una costante di questo territorio, senza soluzione di continuità, che perdura per tutta l'età imperiale e tardoantica¹⁵⁸.

Nella stessa direzione, ma con le dovute perplessità legate alla mancanza di elementi datanti, riportano i numerosi palmenti rupestri attestati sia tra Mongiuffi Melia e Gallodoro, precedentemente citati, sia lungo la valle dell'Alcantara, nei territori di Francavilla di Sicilia (Me), Motta Camastra (ME), Gaggi (Me) e Castiglione di Sicilia (Ct) dove sono stati anche individuati diversi insediamenti rurali¹⁵⁹.

Questa vitalità, probabilmente collegata ad una forte aristocrazia locale, certamente attestata in epoca tardo-repubblicana¹⁶⁰, è accompagnata, in ambito cittadino, dal forte impulso monumentale che coinvolse *Tauromenium* a partire dalla seconda metà del I sec. d.C., dopo la deduzione della colonia augustea, e per tutto il II sec. d.C., con una notevole mole di committenze pubbliche e private.

Queste in poco tempo favoriranno un vero e proprio *restyling* cittadino con la trasformazione dell'*agorà* superiore di età ellenistica dove furono costruiti le Terme pubbliche e l'*odeion*¹⁶¹, ma anche con l' incisiva ristrutturazione del teatro¹⁶², la metamorfosi della *Stoà* ellenistica dell'*agorà* inferiore in una monumentale cisterna (la cosiddetta Naumachia)¹⁶³, la riorganizzazione del sistema degli acquedotti¹⁶⁴. Un fenomeno che sta emergendo anche nelle aree di abitato, soprattutto presso il settore settentrionale della città, dove gli scavi delle *Domus* di Villa San Pancrazio documentano una ridefinizione del quartiere residenziale, collocabile nel corso del II sec. d.C., con l'edificazione di ricche e ampie abitazioni dotate di apparati decorativi di grande pregio¹⁶⁵.

Le recenti ricerche concorrono anche ad ipotizzare una discreta vitalità in epoca tardo-antica come dimostrano gli studi sul teatro, già ristrutturato nel III sec. d.C. e oggetto di altre evidenti modifiche nel IV¹⁶⁶; allo stesso modo le terme del foro rimasero in uso fino alla fine del V d.C.¹⁶⁷ e anche i crolli a contatto con i piani pavimentali delle *Domus* di Villa

151 PELAGATTI 1993, p. 285; LENTINI 2001, p. 24.

152 PELAGATTI 1980-1981, p. 702; LENTINI 2001, p. 30.

153 PUGLISI 2001, pp. 63-84.

154 BATTISTONI, CAMPAGNA 2014, pp. 688-690; LENTINI 2018, p. 42.

155 *De agr.*, 6, 4.

156 *Nat. Hist.* 14, 25; 14, 66.

157 CIL IV 2618, 5563-68; PACE 1935, p. 378; WILSON 1990, p. 263, fig. 223.

158 OLLÀ 2001, pp. 47-60.

159 MIANO 2019.

160 Si pensi ai «*nobilissimi homines ex agro Tauromenitano*» citati da Cicerone nelle *Verrine* (*Verr. II, 5*, 163-165).

161 BACCI 1980, p. 165; CAMPAGNA 2011; CAMPAGNA 2016; LENTINI 2018, pp. 55-60.

162 VENUTI 2015, pp. 33-62.

163 CAMPAGNA, LA TORRE 2008.

164 CASTRIANNI *et alii* 2018.

165 CAMPAGNA *et alii* 2017; CAMPAGNA 2019.

166 VENUTI 2015.

167 BACCI 1984-1985.

san Pancrazio mostrano una frequentazione delle abitazioni, senza soluzione di continuità, almeno fino alla fine del V sec. d.C.¹⁶⁸

In conclusione, con le dovute differenze legate allo stato di avanzamento delle ricerche, alla frammentarietà dei dati, all'indeterminatezza cronologica dei diversi siti segnalati, alla mancanza di edizioni definitive dei contesti scavati, allo stato attuale, non è possibile stilare una chiara seriazione cronologica circa le trasformazioni insediative che hanno riguardato questo vasto comprensorio.

Emerge, tuttavia, una rilevante base documentaria per l'elaborazione di analisi di maggiore dettaglio collegate ad auspicabili progetti sistematici di survey, mettendo comunque in risalto un quadro che connota tutta la costa ionica della provincia di Messina come un luogo estremamente vitale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica: ville residenziali di pregio e impianti termali, come quelli individuati a Villagonia, Itala e forse Ali e Santa Teresa, produzioni specializzate dedicate alla viticoltura, soprattutto nelle aree collinari più prossime alle città di Tauromeniun e Messina, all'estrazione e alla lavorazione dei metalli, nei distretti minerari di Fiumedinisi e Roccalumera, di cui possiamo trovare un riflesso negli impianti di lavorazione riconosciuti a Via Catania, al reperimento e alla commercializzazione di legname e pietra. Non abbiamo elementi circa le attività legate alla piscicoltura e alla lavorazione del pescato, presumibilmente presenti, che sono archeologicamente documentate nell'areale tirrenico della provincia messinese¹⁶⁹.

Una fervida vivacità nella commercializzazione dei prodotti trova riscontro anche nei numerosi *atelier* specializzati nella produzioni ceramiche, soprattutto di anfore, e nella diffusione di queste su ampio raggio commerciale nel mediterraneo; il dinamismo produttivo e commerciale ruotava intorno ai due poli amministrativi di *Messana* e *Tauromeniun*, la cui pertinenza territoriale di questo comprensorio posto tra esse ancora sfugge, ma che potrebbe anche essere individuata geograficamente nel limite

fisico costituito dal Capo S. Alessio e dal Torrente Agrò.

La Via *Pompeia*, con le strade interne che si collegavano ad essa, rappresentava il filo conduttore di questo considerevole movimento di persone e di merci. Nonostante la conformazione del litorale tra Messina e Taormina, non lascia dubbi su quello che doveva essere il suo percorso, circoscritto alla stretta linea di costa, riteniamo estremamente rischioso il tentativo di determinare con esattezza le stazioni di sosta della grande via litoranea, applicando alla lettera indicazioni e distanze dell'*Itinerarium*. Il problema è legato principalmente all'assenza di strutture archeologiche inequivocabilmente riconducibili ad esse, ma anche alla mancata individuazione di tratti certamente attribuibili alla strada antica e al riconoscimento delle soluzioni adottate per l'attraversamento dei numerosi torrenti e dei promontori a picco sul mare che potevano determinare anche decisive variazioni nelle distanze.

Per il superamento dei Capi è molto probabile che esistessero valide alternative per via marittima con imbarcazioni che mettevano in comunicazione i diversi scali portuali e attracchi presenti in zona (Tremestieri, Briga marina, Capo Scaletta, Capo Ali, Capo S. Alessio, Naxos). Questi, posizionati in stretta relazione con la viabilità terrestre, svolgevano un ruolo decisivo anche per le attività di stoccaggio e smistamento delle produzioni agricole. In ultima analisi appare evidente come questa eterogeneità delle forme insediative, che ricorre potentemente anche nella costa tirrenica della provincia di Messina, sia pienamente leggibile ancora in epoca tardoantica: istituzioni civiche ancora vivaci e operose, ville residenziali e produttive, grandi insediamenti rurali e *massae fundorum*, fattorie, officine, organizzazione e attenzione del potere centrale alla cura del sistema viario; realtà diversificate che vanno analizzate secondo una stretta correlazione tra le città e le campagne, superando la netta separazione e contrapposizione che per diverso tempo si è radicata negli studi storico-archeologici, precludendo una visione razionale e più ampia delle problematiche¹⁷⁰.

168 TOSCANO RAFFA 2017, pp. 567-568.

169 TOSCANO RAFFA 2017.

170 TOSCANO RAFFA 2017.

Bibliografia

- AIELLO 2002 = V. AIELLO, *Lo Stretto e l'agiografia. Alcune osservazioni sul viaggio di S. Placido verso la Sicilia*, in *Miti Scienze Storia in Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura. Atti Convegno S.I.S.A.C., Messina - Reggio Calabria*, Messina 2002, pp. 391-413.
- AMARI 1883 = M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel libro di Re Ruggero compilato da Edrisi*, Roma 1883.
- AMICO 1855 = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia (tradotto e annotato da G. Dimarzo)*, Palermo 1855.
- ARICÒ 1999 = N. ARICÒ, *Illimitate Peloro. Interpretazioni del confine terracqueo*, Messina 1999.
- BACCI 1984-1985 = G.M. BACCI 1984-85, *Scavi e ricerche a Avola, Grammichele, Portopalo, Taormina*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 711-726.
- BACCI, SPIGO 1997-1998 = G.M. BACCI, U. SPIGO, *Messina-Pistunina*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, pp. 321-325.
- BACCI, SPIGO 2001 = G.M. BACCI, U. SPIGO, *Pistunina. Il Complesso di età tardo imperiale di località Pistunina*, in *Da Zancle a Messina* 2001, pp. 217-227.
- BALDANZA, TRISCARI 1985 = B. BALDANZA, M. TRISCARI, *Le miniere dei Monti Peloritani*, Messina 1987.
- BATTISTONI, CAMPAGNA 2014 = F. BATTISTONI, L. CAMPAGNA, *Esposizione di documenti pubblici, un caso particolare: Tauromenion*, in W. ECK, P. FUNKE (edd.), *Öffentlichkeit – Monument – Text, XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27-31 Augusti MMXII: Akten*, Berlin-Boston 2014, pp. 688-690.
- BERDAR, RICCOBONO 1986 = A. BERDAR, F. RICCOBONO, *Le meraviglie dello stretto di Messina: miti, leggende storia naturale, tradizioni popolari e curiosità del territorio calabro-peloritano*, Messina 1986.
- BITTO 2001 = I. BITTO, *Le iscrizioni greche e latine di Messina, Pelorias 7*, DI.S.C.A.M., Soveria Mannelli 2001.
- BONANNO 2001 = BONANNO C., *Via Catania. L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania*, in *Da Zancle a Messina* 2001, pp. 195-213.
- BOTTARI 2011 = C. BOTTARI, *Evidenze geoarcheologiche dell'antico Portus Pelori (Sicilia nord-orientale)*, in TIGANO 2011, pp. 135-144.
- BUCETI 2004 = G. BUCETI, *Gialò. I misteri del Peloro*, Messina 2004.
- BUONOPANE 2003 = A. BUONOPANE, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale (regiones X e XI)*, in M.A. BERTINELLI, A. DONATI (edd.), *Usi e abusi epigrafici (Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina)*, *Serta Antiqua et Mediaevalia*, 6, 2003, pp. 343-354.
- BURGIO 2017 = R. BURGIO, *Taormina: architettura funeraria di età imperiale*, in *QuadA* 7 (n.s.), Pisa-Roma 2017, pp. 13-26.
- CAMERINO DI DIO 2015 = S. CAMERINO DI DIO, *Fondachelli Fantina: sepolture tardo antiche all'estremo limite dei Monti Peloritani*, in *QuadA* 5 (n.s.), Pisa-Roma 2015, pp. 83-110.
- CAMINITI 1996 = G. CAMINITI, *Storia di Santa Teresa di Riva*, Messina 1996.
- CAMPAGNA 2001 = B. CAMPAGNA, *Fiumedinisi. Materiali da Monte Belvedere e da Piana Chiusa*, in LENTINI 2001, pp. 97-106.
- CAMPAGNA 2009 = L. CAMPAGNA, *Urbanistica dei centri siciliani d'altura in età ellenistica. Il caso di Tauromenion*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO (edd.), *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III sec. a.C. Atti del V Convegno di studi. Caltanissetta, Caltanissetta-Roma* 2009, pp. 205-226.
- CAMPAGNA 2011 = L. CAMPAGNA, *The Ancient Agora of Tauromenion (Taormina, Sicily): New Data from Recent Research*, in A. GIANNIKOURI (ed.), *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman Times. Proceedings of the International Conference*, Athens 2011, pp. 71-87.
- CAMPAGNA 2016 = L. CAMPAGNA, *Tauromenion (Taormina, Sicily): the Hellenistic Sacred Area near the Church of Santa Caterina and its Transformations during the Roman Imperial Age*, in M. MELFI, O. BOBOU (edd.), *Hellenistic Sanctuaries between Greece and Rome*, Oxford 2016, pp. 254-272.
- CAMPAGNA 2019 = L. CAMPAGNA, *Tauromenion in età imperiale: nuovi dati dai recenti scavi*, in O. BELVEDERE, J. BERGEMANN (edd.), *La Sicilia Romana:*

Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo, Palermo 2018, pp. 285-298.

CAMPAGNA *et alii* 2017 = L. CAMPAGNA, A. TOSCANO RAFFA, M. MIANO, M.C. PAPALE, M. VENUTI, S. BONANNO, *Lo scavo nella Villa San Pancrazio a Taormina. Relazione preliminare sulle attività delle campagne 2015-2017*, in *QuadA* 7 (n.s.), 2017, pp. 103-172.

CAMPAGNA, LA TORRE 2008 = L. CAMPAGNA, G.F. LA TORRE, *Ricerche sui monumenti e sulla topografia di Tauromenion. Una stoà ellenistica nell'area della Naumachia*, in *Sicilia Antiqua* 5, 2008, pp. 115-146.

CARUSO, NOBILI 2001 = E. CARUSO, A. NOBILI (edd.), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia*, Palermo 2001.

CASTONE 1817 = C. CASTONE CONTE DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere del cavaliere Carlo Castone Conte della Torre di Rezzonico, a cura del Prof. Francesco Mocchetti*, 5, COMO 1817.

CASTRIANNI *et alii* 2018 = L. CASTRIANNI, G. DI GIACOMO, I. DITARANTO, I. MICCOLI, D. RAPISARDA, G. SCARDOZZI, *Gli acquedotti romani di Taormina*, in *QuadA* 8 (n.s.), 2018, pp. 81-128.

CASTRIZIO 1988 = D. CASTRIZIO, *Monete bizantine nel Museo di Messina*, in *ArchStorMess* 52, 1988, pp. 115-159.

CAVALLARI 1873 = F.S. CAVALLARI, *Scavi in Giardini e nei dintorni dell'antica Naxos*, in *BullSic*, VII, 1873, pp. 25-26.

CAVALLARI 1879 = F.S. CAVALLARI, *Sulla topografia di talune città greche in Sicilia e dei loro monumenti*, in *Archivio Storico Siciliano*, IV (n.s.), Palermo 1879, pp. 32-68.

CUNTZ 1929 = O. CUNTZ, *Itineraria romana*, I, Lipsiae 1929.

CURCURUTO 2011 = G. CURCURUTO, *Polissena e la Valle del Ghiodoro*, Catania 2011.

D'AGOSTINO 1988 = P. D'AGOSTINO, *Gallodoro, un paese di antica civiltà contadina del territorio di Taormina*, Messina 1988.

Da Zancle a Messina 1999 = G.M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. 1, Messina 1999.

Da Zancle a Messina 2001 = G.M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. 2, tomo 1, Messina 2001.

Da Zancle a Messina 2002 = G.M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. 2, tomo 2, Messina 2002.

Da Zancle a Messina 2017 = G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016: nuovi dati di archeologia urbana*, Messina 2017.

DI PAOLA 2016 = L. DI PAOLA, *Il cursus publicus in età tardoantica: storia di un servizio di stato tra conservazione e mutamento*, in *AntTard* 24, 2016, pp. 57-80.

DUFOUR 1995 = L. DUFOUR, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.

GALLO 1755 = C.D. GALLO, *Apparato degli annali della città di Messina*, Napoli 1755.

GOETHE 2016 = *Il viaggio in Sicilia di J. W. von Goethe, da "Italienische Reise", 1813-1817, tradotto da Diana Schindler con Andrea Bonavoglia*, in *Azioni Parallele*, n. 3, 2016.

GREGORI, FILIPPINI 2013 = G.L. GREGORI, A. FILIPPINI, *L'epigrafia costantiniana. La figura di Costantino e la propaganda imperiale*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 313-2013. Volume 1, Roma 2013, pp. 517-541.

GREGORIO 1988 = C. GREGORIO, *I Tesori di Fiumedinisi*, Messina 1988.

GREGORIO 2003 = C. GREGORIO, *Storia e immagini di Fiumedinisi*, Saponara Marittima 2003.

GREGORIO 2013 = C. GREGORIO, *Storie e segreti di Fiumedinisi*, Città di Castello 2013.

GRÜNEWALD 1990 = GRÜNEWALD Th., *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990.

HOLM 1871 = A. HOLM, *Della geografia antica della Sicilia*, Palermo, 1871.

INGOGLIA 2012 = C. INGOGLIA, *Archeologia dei paesaggi lungo la valle del Patri (Messina): presentazione di un progetto di ricerca*, in J. BERGEMANN (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum*,

Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie, 3, Leidorf 2012, pp. 175-186.

KOLB 2011 = A. KOLB, *Miliaria: ricerca e metodi. L'identificazione delle pietre miliari*, in *I miliari lungo le strade dell'Impero*, Caselle di Sommacampagna 2011, pp. 17-27.

KORHONEN 2004 = K. KORHONEN, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania. Storia delle collezioni – Cultura epigrafica – Edizione*, Helsinki 2004.

LA CORTE CAILLER 1911 = G. LA CORTE CAILLER (A CURA DI), *Serafino D'Alì, Della storia di Alì e suo territorio (1754)*, in *Archivio Storico Messinese* 9, Messina 1911, pp. 368-374.

LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017 = G.F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Un miliario da Pistunina e brevi considerazioni sulla viabilità costiera ionica*, in *Da Zancle a Messina* 2017, pp. 179-184.

LENTINI 1982 = M.C. LENTINI, S. Alessio Siculo: *rinvenimenti archeologici nell'area antistante il Capo*, in *BCASicilia*, 3, 1982.

LENTINI 2001 = M.C. LENTINI (ed.), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai peloritani*, Modugno (BA) 2001.

LENTINI 2005 = M.C. LENTINI, *Tauromenion*, in F. GHEDINI, J. BONETTO, L. GHIOTTO (edd.), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Padova 2005, pp. 313-331.

LENTINI 2009 = M.C. LENTINI (ed.), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale*. Scavi 2003-2006, Giardini Naxos 2009.

LENTINI 2018 = M.C. LENTINI, *Tauromenion*, in V. GRECO, M.G. VANARIA (edd.), *Guida al parco archeologico di Naxos e Taormina*, Palermo 2018, pp. 39-71.

MALFITANA, BONIFAY 2016 = D. MALFITANA, M. BONIFAY, *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania 2016.

MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia Antica*, Roma 1981.

MIANO 2019, *Contributo per una carta archeologica del territorio di Taormina (ME)*, in *QuadA* 9 (n.s.), Pisa-Roma 2019.

MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabla Peutingeriana*, Stuttgart 1916.

MUNTER 1823 = F. MUNTER, *Viaggio in Sicilia (tratto dal tedesco dal Cav. D. Francesco Peranni)*, Palermo 1823.

OLLÀ 2001 = A. OLLÀ, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (II a.C.-V d.C.)*, in LENTINI 2001, pp. 47-60.

ORSI 1920 = P. ORSI, *Taormina. Mosaico rappresentante il Labirinto*, in *Nsc* 1920, pp. 340-345.

ORTI 1825 = G. ORTI, *Viaggio alle due Sicilie ossia il giovine antiquario, opera corredata di varie utili note di Girolamo Orti*, Verona 1825.

PALAZZO 2016 = A.L. PALAZZO, *Some Observations on the Road Network through the Peloritani Region, North-Eastern Sicily*, in P.M. MILITELLO, H. ÒNIZ (edd.), *Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (SOMA)*, Oxford 2015, pp. 609-614.

PASSALACQUA 2017 = F. PASSALACQUA, *Il castello di Sant'Alessio: una particolare struttura difensiva in Sicilia orientale*, in V. ECHARRI IRIBARREN (ed.), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, V, Alicante 2017, pp. 119-126.

PIPINO 2015 = G. PIPINO, *Le miniere dei Peloritani dall'antichità alla fine del Cinquecento*, 2015.

PRAG 2006 = J.R.W. PRAG, *Il miliario di Aurelius Cotta (ILLRP 1277): una lapide in contesto*, in *Guerre e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, 2, Pisa 2006, pp. 733-744.

PELAGATTI 1980-1981 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos* 26-27, 1980-81, pp. 694-730.

PELAGATTI 1993 = P. PELAGATTI, s.v. *Nasso*, in *BTCG XII*, Roma-Pisa 1993, pp. 265-311.

PRESTIANNI 2002 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il Peloro nell'antichità*, in *Miti Scienze Storia in Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*. Atti Convegno S.I.S.A.C., Messina - Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999, Messina 2002, pp. 141-177.

PUGLISI 1978 = C. PUGLISI, S. Alessio Siculo, Catania 1978.

PUGLISI 2001 = M. PUGLISI, *Un tesoretto monetale tardo-antico*, in LENTINI 2001, pp. 63-84.

PUZZOLO-SIGILLO 1903 = D. PUZZOLO-SIGILLO, *La ubicazione dello Argennon Akron tolemaico (ptol. 3. 4. 9) e la origine e la ragione della specificazione di Agro, Agryllae, Agrillae e Agrille, in certe denominazioni di localita nella provincia di Messina*, in *Archivio Storico Messinese* 3, 1903, pp. 1-51.

RAPISARDA 2012 = S. RAPISARDA, *Giampietro Rignano da Santa Teresa di Riva. Un cappuccino appassionato della storia*, Roma 2012.

RICCOBONO, VERNACI 1986 = F. RICCOBONO, S. VERNACI, *Scaletta Zanclea*, Messina 1986.

SAITTA, RACCUGLIA 1895 = E. SAIITTA, S. RACCUGLIA, *Santa Teresa* (Riedizione a cura di G. CAVARRA e S. COGLITORE, 2007), 1895.

SANTAGATI 2007 = SANTAGATI L., *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Caltanissetta 2007, pp. 210-227.

SAVELLI 2001 = S. SAVELLI, *Un nucleo di tombe tardo-antiche*, in LENTINI 2001, pp. 85-87.

SCIBONA 1986 = G. SCIBONA, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, pp. 433-458.

SCIBONA 1992 = G. SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica, s.v. Messina*, in *BTCG X*, Roma-Pisa 1992, pp. 16-36.

SCIBONA, TIGANO 2008 = G. SCIBONA, G. TIGANO, *Messina. Palazzo Zanca. Guida alla visita dell'antiquarium e dello scavo*, Soveria Mannelli 2008.

SFAMENI 2005 = C. SFAMENI, *L'organizzazione agraria e gli insediamenti rurali: fattorie e ville*, in F. GHEDINI, J. BONETTO, L. GHIOTTO (edd.), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Padova 2005, pp. 401-420.

SILBERSTEIN 2014 = S. SILBERSTEIN TREVISANI CECCHERINI, *La monetazione di Reggio magnogreca. Dal IV sec. a.C. alla chiusura della zecca*, Roma 2014.

SILVESTRINI 2014 = M. SILVESTRINI, *Una nuova attestazione del cursus publicus dalla Sicilia tardoantica*, in S. DEMOUGIN, M. NAVARRO CABALLERO (edd.), *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques, XVIII rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain*, Paris 2014, pp. 123-133.

SIRENA 2011 = G. SIRENA, *Via Pompeia. L'antico tracciato tra Messina e Siracusa*, Catania 2011.

SMIROLDO 2001 = M. SMIROLDO, *Antillo e il suo favoloso altopiano*, Furci Siculo 2001.

SORACI 2014 = C. SORACI, *La «ragguardevole proprietà» di Melania e Piniano: nuove ricerche*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (edd.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Bari 2014, pp. 139-143.

SORACI 2015 = C. SORACI, *La provincia Siciliae in età tetrarchica (284 - 324 d.C.): imperatori, correctores e comunità cittadine*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli Studi di Catania*, 14, 2015, pp. 67-96.

TIGANO 2001 = G. TIGANO, *Ganzirri. L'insediamento tardo romano protobizantino*, in *Da Zancle a Messina* 2001, pp. 247-255.

TIGANO 2008 = G. TIGANO (ed.), *Terme Vigliatore - San Biagio, Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008.

TIGANO 2011 = G. TIGANO (ed.), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli 2011.

TIGANO 2012 = G. TIGANO, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei beni archeologici tra la fine del 2010 e il primo semestre del 2012*, *Archivio Storico Messinese* 93, 2012, pp. 335-370.

TIGANO 2017 = G. TIGANO, *Urbanistica e architettura. Dalla fondazione greca all'età romana imperiale*, in *Da Zancle a Messina* 2017, pp. 29-38.

TISSEYRE 2010 = PH. TISSEYRE, *Ritrovamenti nelle acque della Provincia di Messina/Isole Eolie 2004-2010*, IV Convegno nazionale di Archeologia Subacquea-AIA sub, Genova 2010 (https://www.academia.edu/12264350/Attivit%C3%A0_della_Soprintendenza_del_Mare_Messina_Catania_isole_Eolie_2007-2010).

TOSCANO RAFFA 2017 = A. TOSCANO RAFFA, *La cuspidi nord-orientale della Sicilia in epoca tardoantica: continuità/discontinuità dei centri urbani e modalità insediative*, in *DialArchMed*. 1.1-5, Paestum 2017, pp. 565-578.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età Romana*, Galatina 2005.

VENUTI 2015 = M. VENUTI, *Le apparecchiature laterizie del teatro di Taormina. Una proposta per le fasi edilizie*, in *QuadA*, 5 (n.s.), Pisa-Roma 2015, pp. 33-59.

VENUTI 2019 = M. VENUTI, *L'introduzione dell'opus latericium a Taormina: i casi della cd. Naumachia e del Teatro*, in J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe (edd.), *Atti del Convegno. Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Padova 2019, pp. 253-260.

VILLARI 1981 = P. Villari, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedini*, *SicArch*, 11, 1, 1981, pp. 46-47.

WILSON 1990 = R.-J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman Province, 36BC – AD 535*, Warminster 1990.

ZIEGLER 1941 = K. ZIEGLER, *Phoinix* 20, in *RE* XX, 1, 1941.

RIASSUNTO - Il recente rinvenimento di un miliare di epoca costantiniana in C.da Pistunina, nella periferia sud di Messina, costituisce un dato di estrema rilevanza per gli studi sulla viabilità dell'isola e del versante ionico della provincia della città dello Stretto (LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017). Questo offre nuovi spunti per lo studio del percorso stradale antico della c.d. Via Pompeia e per le dinamiche di occupazione che si svilupparono intorno ad essa.

Il quadro documentario e archeologico di questo comprensorio, infatti, risulta ancora particolarmente frammentario e disorganico, nonostante si registrino importanti spie di una notevole vitalità insediativa.

Sulla base di tali premesse, il presente lavoro si propone di fornire attraverso un primo censimento e una preliminare analisi delle evidenze note di epoca romana e tardo-antica, implementato anche con l'acquisizione di nuovi dati inediti, un quadro aggiornato e d'insieme che possa costituire una base per approfondimenti e progetti sistematici di survey.

SUMMARY - The recent discovery of a milestone from the Constantinian era in C.da Pistunina, in the southern suburbs of Messina represents an extremely important element for the studies about viability of the island and the Ionian side of the province of the "Strait city" (LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2017). In fact, it offers new ideas for the study about the ancient road route of c.d. Via Pompeia and the settlement dynamics that developed around it.

On the basis of these premises, this paper aims to provide, through a first census and a prior analysis of the known evidence from the Roman age and late antiquity, implemented also by the acquisition of new data, an updated and overall framework, which could form the basis for insights and survey systematic projects.

Parole chiave: Sicilia romana, via Pompeia, viabilità antica, archeologia dei paesaggi, Messina.

Keywords: Roman Sicily, via Pompeia, ancient roads, Landscape archaeology, Messina.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, <i>I principes iuventutis</i> tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari	» 287
ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016	» 299
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta)	» 349
FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898).....	» 367
SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	» 389
PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella	» 415
CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV	» 427
MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali"	» 437
IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita	» 463

